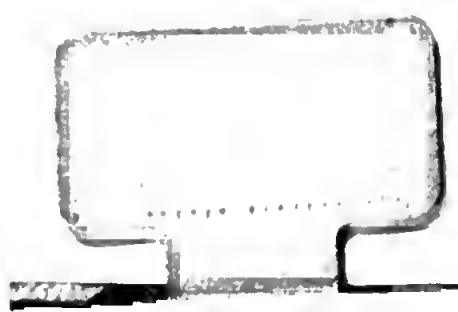


VOLGARIZZAMENTO

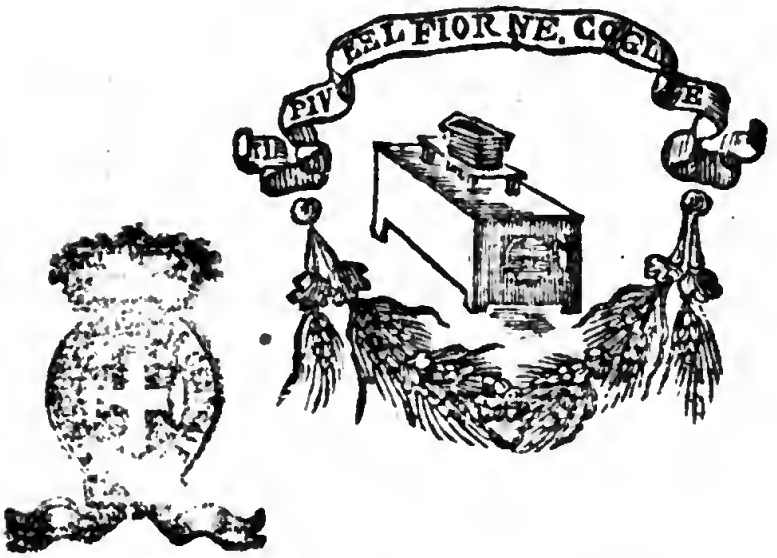
DEGLI

ATTI APOSTOLICI

DI

F. DOMENICO CAVALCA

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.



IN FIRENZE MDCCLXIX.

Nella Stamperia di Francesco Moücke
Con licenza de' Superiori.

All' Illuſtriſs., e Reverendiſs. Sig.

GABBRIELLO RICCARDI

MARCH. DI CHIANNI, E RIVALTO

SUDDECANO DELLA METROPOLITANA FIORENTINA.

BONSO PIO BONSI
CANONICO FIORENTINO.

SE nel dare per la prima volta alle ſtampe l'inſigne verſione degli Atti Apoſtolici, con ſemplice e puro ſtile nel Secolo XIV. ſcrit-

ſcritta già dalla dotta e religioſa penna di Fra Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, inteſi d' aggiungere alla toſcana favella pregio non ordinario; debbono gli amatori del bel parlare, più che alle cure mie, a Voi Illuſtriſs., e Reverendiſs. Signore proteſtarſene debitori. Fra le molte, e varie Opere di sì elegante Scrittore fino ad ora in diverſi tempi date alla luce dal Chiariſſimo Monſig. Bottari per i Torchi di Roma, non vedendoſi la preſente regiſtrata, eravi ragionevol motivo di temere, che una tale Operetta renduta vittima del tempo conſumatore ormai più non eſiſteſſe, onde foſſe una vana luſinga lo ſperare che un giorno comparir poteſſe alla pubblica ammirazione. Voi però, che con raro eſempio di moderazione per l' intiero corſo del

voſtro virtuoſo vivere in mezzo dell' opulenza laudevol uſo facendo delle paterne ricchezze, con buona parte di queſte formata vi ſiete una delle più ſcelte Biblioteche, che forſe vantar poſſa privato alcuno, fuori d' ogni eſpettazione al comun deſiderio, da molti per avventura come inutile reputato, avete data pieniſſima ſoddisfazione. A voi dunque, al genio voſtro, ed alla voſtra rariſſima intelligenza, che chiara ſi manifeſta e paleſe, ogni qualvolta ſi oſſervi l' eccellenza, ed il pregio dei tanti volumi, sì MS., che ſtampati, cui poſſedete, aſſai maggiormente, che a me debbe il Pubblico eſſerne grato; e per quanto ſiami coſtato qualche ſtudio, e fatica l' eſtrarre fedeliſſima copia della preſente traduzione dal MS. voſtro collocato nel Plut. IV. Cod. 934.

in

in 4. , pure ragionevol cosa mi sembra il cedere a Voi nella maggior parte quel plauso , che da questa Edizione in qualunque modo potesse a me derivare . Se il pubblicare il Vostro MS. , che per quanto conservi i distintivi più chiari , che vagliono a renderlo autentico , e pregevolissimo , pure per l' antichità del medesimo , e per la formazione dei caratteri con qualche non ordinaria negligenza condotti , riesce di malagevole intelligenza : se il collazionarlo con altro Codice di pregio forse non inferiore , che fortunatamente ho trovato nella domestica Libreria di questo Patrizio Fiorentino Marchese e Cav. Vincenzio Capponi , valesse a meritarmi l' approvazione dei dotti conoscitori delle bellezze del materno linguaggio ; pure a Voi princi-

pal-

palmente ne ſarei debitore, come a quello, che comunicata mi avete la ſcoperta di sì pregevole Opuſcolo, e grazioſamente m' agevolaſte la via di porlo ſotto gli occhi degl' Intendenti. Deſiderando io pertanto di manifeſtare altrui i ſentimenti di grato animo, che vi profeſſo, in fronte di queſta verſione; non tanto per di lei maggior decoro, quanto per rendervi un qualche piccol tributo d' oſſequio, ho eſtimato neceſſario il fregiarla del voſtro riſpettabiliſſimo nome, ed a Voi dedicandola, rendere, giuſta mia debil poſſa, eterna la voſtra corteſia, e la mia riconoſcenza per i tanti favori a me con ſomma gentilezza compartiti, e per quella amicizia, che degnato vi ſiete accordarmi in ogni tempo. La mia ſincerità, e il mio dovere vorrebbe altresì, che

io faceſſi memoria delle voſtre ſingolariſſime prerogative, che nel mio animo impreſſe io venero non meno d' ogni altro, che abbia la fortuna di ben conoſcervi, ed ammirarvi; ma ciò vietato mi viene dalla voſtra virtù, che quando il faceſſi, offeſa ſi rimarrebbe. Onde per non correr pericolo di diſpiacervi, col rendere a Voi quel tributo di lodi, che per tanti illuſtri titoli vi ſon dovute, mi darò ſolo il piacere di ricordarvi la ſtima e venerazione che al merito voſtro ſinceramente profeſſo, e che preſentemente mi dà il vantaggio di proteſtarvi la mia inalterabile ſervitù.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI.

PROLAGO DEL VOLGARIZATORE FRATE DOMENICO CAVALCA

da Vico Piſano de' Frati Predicatori.

VOlendo a petizione, e per divozione di certe divote perſone, recare a comune volgare, e chiaro lo devoto Libro degli Atti degli Apoſtoli, lo quale Santo Luca Evangeliſta, poich' ebbe iſcritto il ſuo Evangelio, compilò, e ordinò, incominciando maſſimamente a parlare di quelle coſe, che ſeguitarono dopo l' Aſcenſione di Criſto, infino alla quale ordinò, e terminò lo ſuo Evangelio, ſecondo ch' egli medeſimo moſtra nel principio di queſta Opera degli Atti degli Apoſtoli, la quale iſcriſſe, e mandò, ed intitolò a uno ſuo amico, ch' eb-

be nome Teofilo ; dò ad intendere , che , perchè le parole ſcritte in gramatica non ſi poſſono inveſtigare , e recarle in volgare per la profondità delle ſentenzie loro , e per le moltiplici ſignificazioni , e intenzioni delle parole della Santa Iſcrittura , muto in certi , ma in pochi luoghi l' ordine delle parole per più chiaramente eſpriemere in volgare la ſentenzia , e lo 'ntendimento di Santo Luca , e delle parole del detto libro . E alcuna parola pongo da me per meglio iſprieme-re alcuna parola del detto libro . E perchè il detto libro parla di diverſe materie , e pone molte ſtorie ; acciocchè meglio s' intendano , e poſſa ciaſcheduno meglio trovare quello , che vuole , holla diſtinta per li infraſcritti Capitoli .

Come Santo Luca moſtra , che queſto libro ordina , e comincia dall' Aſcenſione di Criſto innanzi ; ma pure repete alcune coſe dell' Aſcenſione . Capitolo I.

Come gli Apoſtoli tornarono in Gieruſalem , e aleſſero Mattia nel numero degli Apoſtoli . Cap. II.

Co-

Come lo Spirito Santo venne ſopra loro in iſpezie di lingue di fuoco ; e come predicavano in varie lingue , e convertirono ben tremilia perſone . Cap. III.

Come s. Piero , e s. Giovanni andarono al Tempio , e ſanarono uno Zoppo , e predicarono , e convertirono ben cinquemilia perſone , Cap. IV.

Come furono preſi da' Sommi Sacerdoti ; e come riſpuoſero coſtantemente . Cap. V.

Come gli Apoſtoli , e gli altri Fedeli avevano ogni coſa a comune ; e come Anania , e Saffira ſua Moglie furono iudicati a morte da s. Piero per lo mentire ; e come s. Piero ſanava gl' infermi , Cap. VI.

Come gli Apoſtoli furono preſi , e meſſi in prigione , e fragellati ; e poi come per lo conſiglio di Gamaliello furono liberati . Cap. VII.

Come , e perchè cagione s. Stefano fue eletto in Arcidiacano , e fatto guardiano delle Donne Criſtiane ; e come fue poi accuſato con falſi teſtimoni . Cap. VIII.

Come riprovò i detti teſtimoni falſi , e lo-

lodò molto Moisè, e la leggie, e gli antichi Padri. Cap. IX.

Come s. Stefano cominciò a riprendere i Giudei; per la qual cosa eglino el lapidarono. Cap. X.

Come uno de' Discepoli convertì lo Eunuco della Reina d' Etiopia. Cap. XI.

Come Saulo andando a perseguitare gli Cristiani di Damasco fue da Cristo convertito, e come fuggì di Damasco, e venne in Gerusalem agli Apostoli. Cap. XII.

Come s. Piero sanò Enea, e Tabita ch' era morta. Cap. XIII.

Come Cornellio Centurione mandò per lui, e convertillo con molti altri. Cap. XIV.

Come tornando in Gerusalem, e udendo mormorare contra se, perchè era ito a stare co' Pagani. Narra le visioni ch' ebbano egli, e Cornellio, e tolse loro ogni dubio, il perchè mormoravano, e della predicazione di s. Barnaba. Cap. XV.

Come Erode uccise Santo Iacopo, e incarcierò s. Piero; come l' Angelo lo liberò dalla crudele morte d' Erode. Cap. XVI.

Co-

Come Barnaba, e Paolo furono eletti Apoſtoli dallo Spirito Santo; e come s. Paulo fece diventare cieco Elimas Mago; e fece molto frutto predicando. Cap. XVII.

Della grande perſecutione, che ſi levò contro agli Apoſtoli, e come Saulo ſanò un zoppo; e come egli, e Barnaba ſi turbarono contro a coloro, che per fede gli voleano adorare come Dii. Cap. XVIII.

Come levandoſi alquanti, che diceano, che la Circunciſione era di niciſſità a ſalvarſi; come s. Piero, e s. Iacopo determinarono il contrario; come poi Barnaba ſi partì da s. Paulo. Cap. XIX.

Come Paulo preſe per ſuo compagno, e diſcepolo Timoteo; come fu ammonito in viſione d' andare in Macedonia; come cacciò lo Dimonio da una indovina, e però fu battuto, e imprigionato; ma poi per certo miracolo liberato. Cap. XX.

Del molto frutto, che fece in Teſſalonica, e in Berrone, e come fue molto perſeguitato. Cap. XXI.

Del molto frutto, che fece in Attena,

massimamente per la conversione di Dionisio Ariopagita Cap. XXII.

Del molto frutto, che fese in Corinto, e delle persecutioni, ch' egli ebbe, e come poi andò predicando per molte altre contrade. Cap. XXIII.

Come andando in Effeso convertì molti, e fece molti miracoli, ed ebbe molte persecutioni. Cap. XXIV.

Della persecutione, che gli fece Demetrio Argentario in Efeso; e come poi partendosi, cercate ch' ebbe molte contrade, venne a Troade. Cap. XXV.

Come suscitoe uno Giovane, ch' era morto, il quale cadde molto da alto stando ad udirlo predicare; e come poi mandò per li Parlati d' Efeso, s' accomiatò da loro per andare in Gerusalem, e ammonigli, che stessono cauti, e avveduti, predicendo loro, come molti Eretici si dovevano levare tosto loro contro. Cap. XXVI.

Come poi passate molte contrade venne in Gerusalem, e quivi fu preso, e tribolato molto. Cap. XXVII.

Come

Come narrò per ordine il modo della ſua converſione ; e come Criſto gli apparve ; e come dovendo eſſere fragellato campò dicendo, ch' era cittadino di Roma. Cap. XXVIII.

Come miſſe diſcordia tra gli Fariſei, e gli Saducei, e come poi lo Trebuno lo mandò in Ceſaria, ſappiendo ch' egli era voluto torre dai Giudei. Cap. XXIX.

Come il Sommo Sacerdote andò incontro a lui in Ceſaria ; e come Paulo riſpuoſe arditamente. Cap. XXX.

Come volendo eſſere iudicato da Feſto ſucceſſore di Felice, appellò a Ceſare, e come ſi ſcuſoe dinanzi al Re Agrippa. Cap. XXXI.

Come poi partendoſi di Ceſaria dopo molti pericoli, ch' ebbe, e miracoli, che fece nella via, pervenne a Roma. Cap. XXXII.

Finiti i Capitoli comincia il libro, e prima.

Come Santo Luca moſtra, che queſto libro ordina, incomincia dalla Aſcenſione di Criſto innanzi; ma pure repete alcune coſe della predetta Aſcenſione.

CAPITOLO I.

LO primo ſermone, cioè lo Vangelio, feci, e compilai di tutte quelle coſe, le quali Gieſù incominciò a fare, e a dire infino a quel dì, e da quell' ora ch' egli comandando agli Apoſtoli, li quali eleſſe per Spirito Santo, ch' andaſſono a predicare per lo mondo la Fede ſua, ſalitte in Cielo. Ai quali Apoſtoli ſi dimoſtrò vivo, cioè in verità d' umana natura, cioè d' umana carne, dopo la ſua paſſione, e per più volte apparve loro per iſpazio di XL.

dì

dì, e per molti argomenti, e ſegni gli certificò, diſſe, e parlò loro del Regno di Dio. E in capo di quaranta dì aparendo loro quando mangiavano, e prendendo alcuno cibo con loro, comandò loro, che non ſi partiſſono di Jeruſalem, ma aſpettaſſono la promeſſione del Padre, la quale avevano udita per ſua bocca, cioè lo Spirito Santo, che gli avea loro promeſſo, che 'l Padre manderebbe loro nel nome ſuo. Che Giovanni diſſe, io battezzo in acqua, ma voi ſarete battezzati, cioè lavati, e mondi per Spirito Santo dopo non molti dì. Le quali parole udendo gli Apoſtoli, e tutti gli altri, che v' erano congregati inſieme, sì lo domandarono, ſe in quel tempo dovea riſtituire, e riformare lo Regno d' Iſrael? A' quali egli riſpuoſe, e diſſe proverbiando: Non ſi apartiene a voi e di ſapere, e di conoſcere gli tempi, e momenti, gli quali Idio Padre ha riſervati in ſua podeſtade, ma ricevere-te virtù dello Spirito Santo, lo quale ſopraverrà in voi; e da lui certificati mi ſa-

rete

fete teſtimoni in Geruſalem, e in tutta la Giudea, e Samaria, e infino alla fine, e all' utimo del Mondo. E dette queſte parole, vedendolo gli Apoſtoli fue levato, e una nuvola lo preſe, e coperſelo dagli occhi loro, e vedendolo, e guardandolo gli Apoſtoli per queſto modo ſalire in Cielo, ſubitamente aparvono due Angeli in iſpezie umana, con veſtimenti bianchi, e diſſono loro: Uomini Galilei perchè così ſtate ſoſpeſi raguardando in Cielo? Or ſappiate, che queſto Gesù, lo quale ora da voi è partito aſſunto in Cielo, così verrà, e ritornerà come l' avete veduto ſalire in Cielo con miniſtero di nuvole con grande maeſtade.

Come gli Apoſtoli ritornarono in Gieruſalem, ed eleſſono Mattia Apoſtolo.

CAPITOLO II.

E Dopo queſte coſe ſi partirono gli Apoſtoli del Monte d' Uliveto, e tornarono in Geruſalem, che v' era di lungi

quaſi

quaſi un miglio, & entrarono nel Cenacolo, nel quale Criſto gli avea trovati mangiare, e nel quale per quel tempo abitavano, cioè Piero, e Giovanni, e Jacopo, e Andrea, e Filippo, e Tomaſo, e Bartolomeo, e Matteo, e Jacopo Alfei, e Simone Zelotes, e Juda Jacopa tutti quanti erano perſeverati unanimo in orazione colla Vergine Maria, e con altre molte divote, e ſanti, e ſante parenti della Donna noſtra, e di Criſto. E in quegli dì eſſendo così congregati in uno, per numero forſe CXX. ſi levò s. Piero in mezzo di loro, e aringoe, e diſſe: Fratelli miei, biſogno è, che ſi compia la Scrittura, la quale prediſſe lo Spirito Santo per bocca di Davit Profeta di Giuda, lo quale fue duce, e capitano di quegli, che preſono Criſto, il quale era Apoſtolo con noi. Queſti ſapete, che dello iniquo prezzo ch' ebbe di vendere Criſto poſſedette, ed ebbe uno certo campo, ma per giuſto iudicio di Dio s' impiccò per la gola, e crepò per mezzo, e ſpartiſſi le ſue interiora, e queſto fue

pa-

paleſe a tutti quegli , che abitavano in Geruſalem ; onde perciò ſi cominciò a chiamare lo predetto campo Acheldemach, cioè campo di ſangue , sì per dare ad intendere ch' era comperato del prezzo , per lo quale lo ſangue iuſto di Criſto fue venduto , e tradito , e ſparto ; e sì perchè egli per quel peccato così miſeramente s' ucciſe , e ſparſe lo ſuo maladetto ſangue . Onde di lui s' intende quella parola di Davit , dove prediſſe nel Salmo : L' abitatione ſua diſerta ſia , e non ſia chi abiti in eſſa , e lo ſuo Veſcovado riceva un altro . Biſogno è dunque , che eleggiamo in ſuo luogo uno di queſti , che ſono , e furono congregati inſieme con noi , incominciando dal Batteſimo di Giovanni inſino alla ſua Aſcenſione , ſicchè ſia teſtimonio della Reſurreſicne inſieme con noi . E dette queſte parole eleſſono di comune concordia , e ſtatuirono due di quella turba , cioè Gioſeppo iuſto , e Mattia , e orarono , e diſſono : Preghiamoti Meſſere tu , che congnoſci i cuori di tutti , che ci dimoſtri per tuo ſegno

qual

qual più ti piace di queſti due, che tenga lo luogo, e 'l miniſterio di Giuda; e fatta l' orazione diedono loro le ſorte, e la ſorta venne ſopra Mattia; cioè vol dire, che Idio dimoſtroe per certo ſegno, che Mattia più gli piacea; onde incontanente fue dagli Apoſtoli confermato, e innumerato fra gli altri undici, ſicch' egli fue lo dodecimo.

Come lo Spirito Santo venne ſopra loro in iſpetie di fuoco, e fecegli parlare in diverſe lingue, e convertironſi tremilia perſone.

CAPITOLO III.

COmpiendoſi lo dì della Pentecoſte, cioè della Paſqua, che' Giudei facevano per memoria della leggie data loro nel Diſerto; eſſendo tutti inſieme nel predetto Cenacolo, ecco ſubitamente venire dal Cielo uno ſuono, e uno buſſo, come d' uno grande vento, e riempiette tutta quella Caſa là

do-

dov' egli erano, e ſedevano, e apparve loro lingue diſpartite, e diviſe roſſe, come di fuoco, le quali ſi ripoſarono ſopra di loro; e ſubitamente ſi ſentirono ripieni di Spirito Santo, e incominciarono a parlare con intendimento di varie lingue, ſiccome lo Spirito Santo gli amaeſtrava. E in quel dì erano venuti alla Paſqua in Gieruſalem Giudei uomeni religioſi di diverſe lingue, quaſi d' ogni natione, che ſotto al Cielo foſſono, cioè nati in diverſe contrade; onde udendo gli Apoſtoli predicare ragunaronviſi di loro grande moltitudine, e ſtavano ſtupefatti, perochè tutti intendevano le loro parole, conciofoſſecoſachè foſſono di molti linguaggi, e gli Apoſtoli non parlavano, ſe non d' una lingua, e dicevano intra loro: Or non ſono coſtoro, che parlano, tutti di Galilea? E come che noi gli abbiamo tutti uditi parlare ciaſcheduno nella lingua, dove noi ſiamo nati? Che ecco che quì ſiamo di Parti, e di Medi, e d' Elamite, e quegli che abitano in Meſopotania, e in Giudea, e in Cappadoccia,

e in

e in Ponto, e in Asia, e in Frigia, e in Panfilia, e in Egitto, e nelle parti di Libia, la quale è presso a Cirenei, e aveniticci Romani, Giudei, e Preseliti, e quelli di Creti, e d' Arabia tutti gli abbiamo intesi il loro parlare nelle nostre lingue; quest' è vera magna opra di Dio, e maravigliandosi così di ciò diceano: Or che cosa è questa? Alcuni altri se ne faceano besse, e diceano: ch' egli erano ebri, e pieni di mosto. Per le quali parole acceso s. Piero di grande zelo si levò a predicare, e disse con grande voce: Sappiate voi tutti uomeni di Giudea, i quali abitate in Gerusalem, che questi, che predicano così in varie lingue, non sono ebri, come voi credete, imperocchè non è ancora più che terza, ma questo è quello, che profetò Joel Profeta, lo quale disse, che negli noviſſimi dì lo Signore verserebbe del suo Santo Spirito sopra ogni carne, cioè maschi, e femine, e profeterebbono i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, e i vostri giovani vedrebbono molte visioni, e gli

voſtri antichi Signori avrebbono molti ſegni, e revelationi. E poi anche dice in perſona di Dio: in quel dì verſerò del mio ſpirito ſopra gli ſervi miei, e ſopra l' ancille mie, e moſterrò ſegni, e prodigi di sù in Cielo, e di giù in terra, cioè ſangue, e fuoco, e vapore di fummo: lo Sole ſi convertirà in tenebre, e la Luna in ſangue, innanzi che venga lo dì grande del Signore, ma ciaſcheduno, lo quale invocherà lo nome di Dio, ſarà ſalvo. Udite dunque mie parole tutti uomini d' Iſrael: Jesù Nazareno uomo approvato da Dio per molte vertudi, e ſegni, e maraviglie, che Idio fece per lui in mezzo di voi, come voi ſapete: per difinito conſiglio, e preſcienza di Dio tradito, e preſo per mano d' uomini iniqui crucifigeſtilo; ma Idio lo riſucitoe, e liberollo dai dolori dello Inferno, perochè impoſſibile coſa era che lo 'nferno lo poteſſe tenere, come ſi moſtra per la profetia di Davit Profeta, per la quale dice così in ſua perſona: Prova Iddio nel mio coſpetto ſe 'l cuore mio è di-

latato, e la lingua mia s' allegra, ed eziandio la mia carne ſi ripoſerà in iſperanza: perochè tu Iddio non laſcerai l' anima mia in Inferno, e non permetterai che 'l tuo ſanto Figliuolo veggia, nè ſenta corrutione: E hami fatto conoſciere le vie della vita, e riempirami di gioconditade colla faccia tua. Fratelli miei ſianmi lecito di parlarvi arditamente del Patriarca Davit, cioè, che morì, e fu ſeppellito, e lo ſuo ſepolcro appo noi inſino al dì d' oggi. Concioſia adunque coſa ch' egli foſſe Profeta, e conoſceſſe, e prevedeſſe, che Idio avendo giurato, che farebbe ſedere ſopra la ſedia ſua del frutto del ventre ſuo; cioè dico prevedendo le predette coſe, diſſe, e prediſſe della Reſurreſſione di Criſto in ciò che dice, che non fu derelitto nello 'nferno, e che la ſua carne non vedrebbe corruzione. Queſto dico di Gieſù, perochè Idio Padre lo ſuſcitò, e noi tutti lo vedemmo, e ſiamone teſtimoni, e per la mano dunque diritta di Dio così riſuſcitò, e poi al Cielo levato, eſaltato, ha mandato lo ſuo San-

to

to Spirito ſopra di noi, come vedete, ſecondo ch' egli in prima promeſſo ci avea, onde Davit lo moſtra nel Saltero, dove dice: *Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum*; cioè vol dire, che per la gloria della ſua Aſcenſione gli ſuoi nemici gli ſono umiliati, e ſottopoſti; certiſſimamente dunque conoſciete tutta la gente d' Iſrael, che Idio Padre lo ſuo Figliuolo Gieſù fece Signore, e Re, e Sacerdote de' ſuoi Fedeli, lo quale voi ingiuſtamente crocifigieſte. Le quali parole quegli udendo furono compunti di cuore, e diſſono a Piero, e agli altri Apoſtoli: che faremo Frate' noſtri? E s. Piero riſpuoſe loro: fate penitenzia, e battezziſi ciaſcheduno di voi nel Nome di Gesù Criſto in remeſſione de' voſtri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo, perciochè a voi, e agli altri voſtri figliuoli fu fatta queſta permeſſione, e eziandio a tutti quantunque ſtrani, e da lunge, o per luogo, o per amiſtade, li quali lo noſtro Signore ſi è de-

gnato di vocare a ſe. Per queſte, e per molte altre parole ſimile s. Piero rendette teſtimonianza di Criſto, e conſortava i ſuoi uditori dicendo: ſalvatevi, e guardatevi di queſta prava generatione. Onde molti ricevendo i ſuoi ſermoni credettono, e battezzaronſi per numero di ben tremilia perſone, ed erano perſeveranti nella dottrina degli Apoſtoli, e nella Comunione della frazione del Pane, cioè del Corpo del Noſtro Signore Giesù Criſto. Onde quaſi ogni gente ne venne in uno ſtupore, e timore; e molti ſegni, e meraviglie per li Apoſtoli ſi faceano in Gieruſalem, e tutti quegli, che credeano erano inſieme, e aveano ogni loro coſa in comune, ma le poſſeſſioni vendevano, e dividevano lo prezzo, ſecondo che a ciaſcuno era biſogno. E ogni dì ſi congregavano al Tempio molti di loro ad adorare con grande unitade, e perſeveranza; e poi prendevano quello, che era dato loro con allegrezza, e ſemplicitade di cuore, lodando Idio, e aveano la grazia da tutta la gente. E il Signore sì gli multiplicava continuamente in virtù, e in grazia.

Come Pietro, e Giovanni andarono al Tempio, e ſanarono un Zoppo, e predicarono, e convertirono molta gente.

CAPITOLO IV.

ET in quegli die adivenne, che Piero, e Giovanni andarono, e ſalirono al Tempio ad adorare in ſull' ora di Nona. E pervenuti che furono alla Porta del Tempio, la quale ſi chiama Iſpezioſa, trovaronvi uno zoppo, e ſciancato, lo quale era così infermo inſino che nacque; e quivi ſtava, ed era poſto per domandare limoſina a quegli ch' entraſſono nel Tempio, dimandando loro limoſina. Allora Piero mirando inſieme con Giovanni sì gli diſſe: Ragguarda in noi; e mirandogli, e quegli ſperando d' avere da loro alcuna limoſina, Piero gli diſſe: argiento, nè oro non ho che darti; ma io ti darò quello che io ho. Nel Nome di Gieſù Nazareno ſtà', sù, e va' ſano, e ritto. E prendendolo per la mano diritta sì lo levò ſuſo, e rizzollo in piedi,

e incontanente fu guarito, e entrò con loro nel Tempio, e lodava, e ringraziava Idio; e conoſciendo le genti, ch' egli era quello, che ſtare ſolea per accattare alla Porta, maravigliandoſi molto di quello, che era adivenuto. Venendo gli predetti Apoſtoli al Portico di Salamone, corſono a loro per loro riverenza, e ciò vedendo Piero diſſe al populo: O voi uomini Iſraelliti come vi maravigliate, e mirateci, come ſe noi per noſtra virtù, e bontade aveſſimo rizzato, e guarito queſto zoppo, e fattolo andare? Queſto non è per noſtra virtù; ma Iddio d' Abraam, e d' Iſaach, e di Giacob Iddio de' voſtri Padri hae glorificato lo ſuo Figliuolo Giesù, lo quale voi prendeſte, e negaſte innanzi alla faccia di Pilato, iudicandolo egli, e volendo, che foſſe laſciato, voi come iniqui lui negaſte ſanto, e giuſto, e adomandaſte, che fuſſe laſciato Barabam micidiale; e Giesù autore, e datore di vita uccideſte; ma Idio lo ſucitò da morte, e noi ne ſiamo teſtimoni, e in fede nel ſuo Nome queſto infermo ha ricevuto

da

da noi per lui ſanitade. Ma io sò Fratelli miei, ch' il detto maleficio d' uccidere Criſto faceſte per ignoranza, come gli voſtri Principi. Ma Idio, lo quale prenuntiò, e prediſſe, che 'l ſuo Figliuolo Gieſù dovea ricevere paſſione, volle compiere le profezie per queſto modo. Pentetevi adunque, e convertitevi, acciochè vi ſieno perdonati i peccati; ſicchè così giuſtificati abiate ſperanza venendo li tempi del rifrigerio, cioè del Giudicio, quando gli buoni ſieno mandati allo eterno rifrigerio. E Idio Padre manderà Gieſù Criſto dal ſuo coſpetto, a giudicare lo quale ora è ſalito in alto, e ſtaravvi infino al tempo della Reſurretione di tutto l' univerſo, ſecondo che Idio prediſſe per molti antichi Profeti. Onde di Criſto profetando Moisè a' Giudei, diſſe: Sappiate, che Idio vi manderà uno Profeta, dopo la mia morte, de' voſtri fratelli: udite ciò, che egli vi dirà, come fate me, che ſappiate per certo, che ogni anima, che non gli darà audienza, ſia ſterminata del populo

ſuo. Or così tutti gli altri Profeti maſſimamente da Samuel in quà profetarono di queſti tempi. Voi dunque a queſte coſe dovete dare fede, perochè ſiete figliuoli de' Profeti, e del Teſtamento, il quale Iddio diſpuoſe, e promiſe ai Profeti noſtri, dicendo ad Abraam: nel tuo ſeme ſaranno benedette tutte le generationi della terra. Onde a voi, e per voi principalmente hae Iddio ſuſcitato, e mandato lo Figliuolo ſuo, lo quale ci amoniſſe, che vi convertiate ciaſcheduno della iniquità ſua.

Come furono poi preſi da' Sommi Sacerdoti, e come riſpuoſono conſtantemente.

CAPITOLO V.

ET dicendo egli queſte parole al populo ſopravvennono gli Sacerdoti, e li Maeſtri del Tempio, e li Sadducei, li quali erano una ſetta, che negavano la Reſurreſſione di Criſto, e sì gli preſono, e miſono in pregione infino all' altro giorno: e

que-

queſto fu una ſera in ſul tardi, ma già n' erano convertiti bene cinque milia; e la mattina ſeguente ſi ragunarono li Principi, e li Signori, e li Scribi in Gieruſalem, e Anna, e Caifa Principi de' Sacerdoti, e Giovanni, et altri, ch' erano della ſchiatta de' Sacerdoti, ponendo gli Apoſtoli in mezzo, sì gli domandarono: in cui virtù, et in cui nome aveano fatto quello miracolo di ſanare quello zoppo; ai quali s. Piero ripieno di fervore di Spirito Santo riſpuoſe, e diſſe: Principi del populo, e voi altri Signori, udite; ſe voi oggi eſaminate, e domandate, in cui virtù queſto infermo è ſanato, ſapiate, ch' è ſanato nel Nome del Noſtro Signore Giesù Criſto Nazareno, il quale voi crocifigeſte, el quale Iddio ſucitoe da morte. Queſto Giesù è la pietra riprovata dagli edificatori, come profetò Davit Profeta, e poi è coſtituita, e poſta in capo di cantone, e in ullo è ſalute, ſe non è in lui, e non è altro nome ſotto 'l Cielo dato agli uomeni, li quali ſi poſſano ſalvare. Le quali parole udendo que' Sacer-

cerdoti, e vedendo la conſtanzia, e l' ardire di Piero, e di Giovanni, e ſapiendo, ch' egli erano uomini idioti, e ſanza lettera, e conoſciendo ch' egli erano ſtati diſcepoli di Criſto, maravigliavanſi molto, maſſimamente veggiendo preſente quello zoppo, ch' egli aveano ſanato; onde non potendo contradire, nè negare lo miracolo, fecergli ſtare in diſparte fuori del Concilio, e ragionavano inſieme, e diceano: Or che faremo di queſti uomini? Che noi pur veggiamo che 'l miracolo è manifeſto, e non poſſiamo fare, che non ſia paleſe nel populo; ma facciamo così: minaccianli, e comandiamo loro, che non parlino più mai in queſto nome; e così feciono. Le quali parole, e comandamenti udendo Piero, e Giovanni riſpuoſono arditamente, e diſſono: ſe iuſta, e convenevole coſa è nel coſpetto di Dio, che noi piuttoſto ubidiamo voi, che Idio, voi medeſimi lo giudicate. Che per certo ſappiate, che noi non poſſiamo tacere quelle coſe, che abbiamo udite, e vedute; e do-

po queſte parole quelli Principi, e Sacerdoti molto minacciandogli gli laſciarono, non trovando cagione, per la quale gli poteſſono punire, maſſimamente temendo il populo, il quale tutto era comoſſo in amiratione, e reverenza degli Apoſtoli per lo predetto miracolo del zoppo ſanato, e dirizzato, lo quale avea più di XL. anni. E poichè per lo predetto modo furono laſciati, tornarono a' loro compagni, e diſſono loro quello, ch' era loro incontrato, e comandato dagli Sommi Sacerdoti; le quali coſe quegli udendo, comunemente tutti gridarono a Dio orando, e diſſono: O Signore Idio tu faceſti lo Cielo, e la terra, e 'l mare, e tutte le coſe, che ci ſi contengono in eſſe. E che per la bocca del tuo Servo Davit ſpirato del tuo Santo Spirito diceſti: *Quare fremuerunt Gentes, & populi meditati ſunt inania? Aſtiterunt reges terrae, & principes convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus*. Tu vedi, che la detta profezia ora ſi compie, e verifica in queſto

fat-

fatto in ciò, che vedi in queſta Cittade; ſono congregati, e hanno fatta ſetta contro il tuo puro, e diletto Figliuolo Gieſù, lo quale tu ugnieſti d' unzione di Spirito Santo, Erode, e Ponzio Pilato colle genti, e co' populi d' Iſrael a perſeguitarlo, e fare contro a lui quello, che tu hai permeſſo, e ordinato ſecondo il tuo eterno conſiglio. Or ti preghiamo, Meſſere, che 'ntendi alla ſalute dell' anime loro; e da' a noi ſervi tuoi fiducia di parlare, e predicare le tue parole, e dacci gratia di rendere ſanità agl' infermi, e di ſare altri ſegni, e miracoli nel Nome del tuo Figliuolo Gieſù. E fatta queſta oratione, lo luogo, nel quale erano, ſi commoſſe, e tutti furono ripieni di Spirito Santo, e parlarono con fiducia la parola di Dio.

Come

Come gli Apoſtoli, e gli altri Fedeli aveano ogni coſa a comune, e come Anania, e Safira ſua moglie furo giudicati a morte. E come s. Piero ſanava gl' infermi.

CAPITOLO VI.

ET di tutta la moltitudine de' credenti era uno animo, e uno volere, et ogni loro bene era a comune; e con grande virtude, e baldanza rendevano teſtimonianza della Reſurreſſione del Noſtro Signore Gieſù Criſto, et grande grazia era in tutti; perciochè, come detto abbiamo, ogni coſa era a comune, di che chi aveva alcuna poſſeſſione sì la vendeva, e poneva lo prezzo a' piedi degli Apoſtoli. Ora avvenne, che un uomo, che avea nome Anania con una ſua moglie, ch' avea nome Safira, vendette uno ſuo certo campo, per eſſere de' Diſcepoli degli Apoſtoli, e ritenneſi certa parte del prezzo, ch' ebbe del detto campo; ſapiendolo, e conoſcendolo

dolo la predetta ſua moglie, preſa l' altra parte, puoſela ai piedi degli Apoſtoli; la quale frauda conoſcendo s. Piero per divina ſpiratione, sì gli diſſe: O Anania, or come hai conſentito alla tentatione di Satanas, e hai mentito allo Spirito Santo, fraudando del prezzo, che riceveſti del tuo campo venduto? Or non era egli tutto tuo il campo, e 'l prezzo, ſe in tua poteſtade lo volevi tenere? Perchè dunque moſtrando di laſciare tutto, hai fatto queſto inganno? Sappi, che tu non hai mentito pure a uomo, ma a Dio. La quale parola egli udendo ſubitamente cadde morto. Onde ſeguitò grande timore in tutti quegli che queſto vidono, e udirono. Allora certi giovani chriſtiani di comandamento di s. Piero lo preſono, e ſoppellironlo fuori di quello luogo. E dopo ſpatio di tre ore venne Safira moglie del detto Anania per parlare a s. Piero, non ſappiendo niente di quello, che è incontrato; la quale udendola s. Piero, sì le diſſe: Dimmi, femmina, non ne aveſti voi cotanto prezzo

del

del voſtro campo? e riſpondendo quella, che sì, sì le riſpuoſe: che biſogno v' era dunque di tentare lo Spirito del Signore? Ecco gli piedi de' giovani, i quali hanno ſoppellito il tuo marito, ſono all' uſcio, e così ſotterranno te. Le quali parole quella udendo incontanente cadde morta, e li predetti giovani entrando dentro, e trovandola morta, preſerla, e ſoppellirola col marito. Onde ſeguitò grande timore in tutta la Chieſa, e in tutti quegli, che queſto giudicio vidono. E in quelli giorni ſi facevano per li Apoſtoli molti ſegni, e maraviglie nel populo. Et erano tutti nel Portico di Salamone, e nullo degli altri era ardito accoſtarſi a loro, ma con reverenza gli domandavano, e predicavano gli Apoſtoli. Continovamente creſceva la moltitudine de' fedeli, e di maſchi, e di femmine, e per la grande divotione, e fede ch' avevano a s. Piero ponevano gl' infermi per le piazze e per le vie dond' egli dovea paſſare, acciochè paſſando egli almeno l' ombra ſua gli aombraſſe, e veniſſe ſopra loro, e ſoſ-

ſono

ſono liberati ; e così era . Onde grande moltitudine delle contrade, e delle cittadi correvano in Gieruſalem co' loro infermi, e con coloro, ch' erano invaſati da mali ſpiriti, ed erano guariti, e diliberati.

Come furono meſſi in prigione, e fragellati, e poi furono laſciati per conſiglio di Gamaliello.

CAPITOLO VII.

PEr le quali coſe concitati, e provocati, e acceſi di pazzo zelo lo Prencipe de' Sacerdoti, e quegli, che ſeguitavano maſſimamente gli Saducei, puoſono le mani ſopra gli Apoſtoli, e preſongli, e miſongli in plubica cuſtodia, e pregione. Ma la notte ſeguente l' Angelo di Dio aperſe la pregione, e traſſegliene fuori, e diſſe loro: Andate, e ſtate, e predicate al Tempio arditamente le parole della vita. Onde eglino arditamente vennono al Tempio la mattina per tempo, e predicarono.

E conſentendo lo Prencipe de' Sacerdoti venne con ſua giente, e convocò ſuo conſiglio la mattina, e mandò ſuoi meſſi, e uficiali alla prigione, che menaſſono loro dinanzi gli Apoſtoli. E andando gli Miniſtri, e non trovandogli tornarono adrietro, e diſſono al concilio: noi abbiamo trovata la pregione aperta, e le guardie innanzi all' uſcio, ma nullo vi troviamo dentro. Le quali parole quegli udendo maravigliaronſi molto, e non poteano penſare, come gli Apoſtoli ſe ne foſſono uſciti; e iſtando coſì, e penſando ſopra ciò ſopravvenne uno loro familiare, e rinuntiò loro, che quegli uomini, i quali egli aveano meſſi in prigione, erano nel Tempio, e predicavano. Allora, molto concitati, andò uno de' Miniſtri, e menogli corteſemente ſanza violenza, temendo che 'l populo, ch' avea fede in loro, non gli lapidaſſe, e puoſegli in mezzo del concilio. Allora lo Prencipe de' Sacerdoti molto acceſo d' ira, diſſe loro: Or non ſapete voi, che noi vi comandammo molto diſtrettamente, che mai più non

parlaſte, nè predicaſte in queſto nome di Gieſù, e voi avete fatto tutto 'l contradio, e avete ripiena tutta la Cittade di Gieruſalem di queſta voſtra dottrina, e volete inducere ſopra noi queſto ſangue del voſtro Gieſù. Al quale s. Piero, e gli altri Appoſtoli riſpuoſono arditamente, e diſſono: Convienſi piuttoſto d' ubidire a Dio, che agli uomini; onde come detto abiamo, così anche diciamo, che Idio de' voſtri Padri sì ſuſcitò lo ſuo Figliuolo Gieſù, lo quale voi ingiuſtamente uccideſte, e crocifigieſte, e hallo eſaltato, e fatto Prencipe, e Salvatore colla ſua mano diritta a dare penitenzia, e indulgenzia de' peccati al populo d' Iſrael, e noi ſiamo teſtimoni di queſte parole, ch' egli diſſe, e ch' egli fece, ma principalmente rende teſtimonianza della ſua virtù lo Spirito Santo, lo quale Idio ha mandato nel ſuo nome in tutti quegli, che lui ubidiſcono. Le quali parole udendo gli Principi, e gli Sacerdoti tutti ſi rodeano di malinconia, e penſavano, come uccidere gli poteſſono

ſanza loro pericolo. Allora ſi levò ad arringare nel concilio un grande Fariſeo dottore della leggie, ch' avea nome Gamaliello huomo molto honorato da tutto il populo, e prima ch' egli parlaſſe fece uſcire gli Apoſtoli fuori del concilio, poi parlò, e diſſe: Signori huomini tutti d' Iſrael attendete, e conſiderate, che fare dobbiate di queſti uomini, che preſi avete. Che voi ſapete, che non è molto tempo, che ſi levò uno, ch' avea nome Teodo, e diceva, e moſtrava d' eſſere un grande fatto, e fece una ſua ſetta, e conſentironli ben quattrocento uomini, e promettea loro grandi coſe, eſſendo mago, e malefico peſſimo, ſi moſtrava perfetto; ma, come ſapete, la ſua malizia fu toſto compreſa, ed egli fu ucciſo, e tutti i ſuoi ſeguaci furono eſterminati. Dopo coſtui ſi levò un altro, ch' ebbe nome Giuda in que' tempi, che Ceſare Auguſto faceva innumerare l' univerſo, e traſſe molto populo dopo ſe, dicendo, e allegando, che i Giudei non doveano dare il trebuto a Cieſare. Ma perchè falſo era,

e falſa dottrina ſeminava, toſto pericolò, e tutti i ſuoi ſeguaci furono eſterminati. Or per queſto voglio dire, e conchiudere quello, che mi pare: che laſciate andare via queſti uomini liberamente. Perochè ſe 'l fatto loro è opera d' uomo, per ſe medeſima verrà toſto meno; ma ſe è da Dio, non lo potrete impedire: laſciategli dunque andare, ſicchè non paia, che vogliate contaſtare a Dio. E conſentendo tutti a queſto conſiglio, e' chiamarono dentro gli Apoſtoli, e comandarono loro, che non parlaſſono mai nel nome di Gieſù, ma prima per isfogarſene un poco, gli feciono battere, e fragellare crudelmente, e poi gli laſciarono andare. Allora gli Apoſtoli così battuti ſi partirono dal concilio gloriandoſi, e godendo molto, che Idio gli avea fatti degni di ricevere tormento, e martirio, fatica, e vergogna per lo Nome di Gieſù. Introrno al Tempio, e per gli altri luoghi.

Come, e perchè cagione Santo Stefano fu dagli Apoſtoli eletto in Arcidiacano, e fatto Guardiano delle Donne Criſtiane. Come fu poi accuſato con falſi teſtimoni.

CAPITOLO VIII.

CReſciendo il numero de' Diſcepoli per le predicationi degli Apoſtoli, avendo ogni coſa in comune, come già è detto, e quegli convertiti della contrada di Grecia incominciarono a mormorare contro a' Giudei Criſtiani, e lamentavanſi, che le loro donne erano diſpregiate nel cotidiano miniſterio, cioè, o che non v' erano richieſte, o ch' erano troppe occupate. Per la qual coſa i dodici Appoſtoli convocarono la moltitudine de' Diſciepoli, e diſſono: Non è convenevole coſa, che noi laſciamo lo ſtudio, e l' uficio del predicare, e intendiamo ad miniſtrare alle menſe, et avere ſollecitudine de' cibi corporali, e perciò conſiderate, ed elegiete di voi ſteſſi

ſette buoni uomini di buona fama, e pieni di Spirito Santo, e di ſapienza, li quali coſtituiamo uficiali ſopra queſto miniſterio. E noi, ſiccome ſi conviene, intenderemo, e vacheremo pure ad adorare, e a predicare, e ciò piaciendo, e parendo a tutti, eleſſono principale Stefano pieno di fede, e di Spirito Santo, et altri ſei, cioè Filippo, Proccoro, Niccanoro, Timotheo, Parmena, e Niccholao avveniticcio d' Antioccia, e preſentarongli dinanzi agli Apoſtoli, orando puoſono le mani in capo, e confermarongli nel detto uficio. E 'l fervore del predicare creſcieva, e il numero de' Diſcepoli continovamente multiplicava in Geruſalem, intantochè etiandio molti de' Sacerdoti del Tempio ſi convertivano alla Fede; e Stefano pieno di grazia, e di fortezza faceva molti ſegni e meraviglie nel populo, contro al quale ſi levarono molti de' Giudei, e malivoli della Sinagoga, di quegli che ſi chiamavano libertini, e altri molti di Cicilia, e d' Aſia, e diſputavano contro a lui; ma non potevano

re-

reſiſtere alla ſapienzia, e allo Spirito Santo, lo quale in lui, e per lui parlava. Onde quegli non potendogli reſiſtere per ragione, procurarono di confonderlo con falſi teſtimoni, e feciono venire uomini, li quali diceſſono, ch' aveſſono udito dire a Stefano parole di biaſtemmia contro a Dio, e contro a Moiſes, e per queſti modi concitarono, e provocarono contro a lui la turba, e gli Sacerdoti, e gli Scribi a furore, e preſonlo, e rappreſentarlo nel mezzo del concilio, e gli falſi teſtimoni incominciarono a dire: Queſto uomo non ceſſa di parlare contro al ſanto luogo, e contro alla ſanta leggie; onde noi gli udimmo dire, che Gieſù Nazareno diſtruggierà queſto luogo, e muterà le traditioni, et gli ſtatuti, li quali Moiſes ci laſciò, e ordinoe. Allora iſguardandolo nella faccia con indegno animo quegli che ſedevano nel concilio per giudicarlo, vidono la faccia ſua, come faccia di Angelo, e 'l Principe de' Sacerdoti lo domandoe, e diſſe: Or ſono vere queſte coſe, che queſti dicono?

Come riſpuoſe S. Stefano, e riprovò li teſtimoni falſi, e lodoe molto Moiſes, e la leggie, e gli antichi Padri.

CAPITOLO IX.

ALlora s. Stefano riſpuoſe per iſcuſarſi, e per moſtrare la falſità di que' teſtimoni, et diſſe: Padri, e Fratri miei uditemi. Io diſſi, e dico, che lo Noſtro Signore Idio apparve anticamente al noſtro Padre Abraam, quando era in Meſopotamia, e innanzi ch' egli veniſſe ad abitare in Acana, et diſſegli: eſci fuori della terra tua, e del parentado tuo, e vieni, e abita in quella terra, ch' io ti moſterrò. Allora Abraam ſi partì della Chaldea, e venne ad abitare in Chana. Ma poichè ſi fu morto lo ſuo Padre Tare, Iddio lo fece venire in queſte contrade, e in queſta terra, nella quale voi abitate, e non gli diede un paſſo di terra per ereditade, ma impromiſegli di darla in poſſeſſione al ſeme ſuo dopo lui, non avendo ancora figliuoli,

e

e diſſegli, che 'l ſeme ſuo, cioè li figliuoli farebbe peregrini in terra ſtranea, e ſarebbono ſuggietti, e in ſervitù, e male gli tratterebe per anni CCCXXX. Ma poi diſſe, che farebbe vendetta di quella giente, alla quale dovea ſervire, ed eſſer da loro afflitti; E poi uſcirebbono di quella terra, e di quella ſervitudine con molta ricchezza ſervirebbono pure a lui in quello luogho. Ed egli diede il teſtamento, e lo Sacramento della Circunciſione, e gienerò Iſach, e circunciſelo l' ottavo dì; e così poi Iſach gienerò Giacob, e XII. Patriarchi, cioè Gioſeppo, e gli fratelli. Avendo invidia a Giuſeppo gli fratelli sì il venderono a que' d' Egitto. Ma Idio fu con lui, e liberollo da tutte le ſue tribulationi, e diedegli ſapientia, e gratia, nel coſpetto di Faraone Re d' Egitto, e fecelo Signore ſopra tutto l' Egitto. E avvenendo poi la fame, e la careſtia grande per tutte le contrade d' Egitto, e di Cana, non trovando gli noſtri Padri di che mangiare, e di che vivere, udendo Giacob,

che

che in Egitto ſi vendeva del grano, mandò i figliuoli a comprarne due volte; ma nella ſeconda volta Giuſeppo, ch' era quivi Signore ſi diede a conoſciere alli Fratelli. E per queſto modo ſi manifeſtò la generatione di Giuſeppo a Faraone, e Giuſeppo mandò per Giacob ſuo Padre, e per tutto il Parentado, che furono in tutto LXXV. perſone; e quivi morirono poi Giacob, e gli Figliuoli. Ponghiamo, che foſſono poi traslatati in Sicem, e poſti nel ſepolcro, nel quale comperò Abraam da' figliuoli di Emor figliuolo di Sicem per prezzo di certa quantità d' argiento. Ma approſſimandoſi lo tempo, lo quale Idio avea promeſſo ad Abraam, creſciette il populo d' Iſrael nell' Egitto, e multiplicò molto. E ſoccedendo dopo molto tempo un' altro Re, lo quale non ſapea chi foſſe Giuſeppo, ſtudioſſi d' oppriemere, e d' affligere i noſtri antichi, e la noſtra gente: E comandò che ſi uccideſſono tutti i fanciulli, che naſcieſſono di nuovo. E in quello tempo nacque Moiſes, e fue accet-

to a Dio, e notricato ſecretamente per ſpatio di tre meſi in caſa del ſuo Padre. E poi che non ſi potè più celare, fu gittato nel fiume, e la Figliuola di Faraone lo trovoe, e fecelo notricare, e adottoloſi in Figliuolo, e fecelo amaeſtrare della ſcienza della lingua d' Egitto; ſicchè diventoe potente, e famoſo in parlare, e in opere. E pervenuto che fue a etade d' anni XL. vennegli in cuore di viſitare gli ſuoi Fratelli, cioè gli Giudei d' Iſrael, e andare in Rames, e in quelle contrade, dove egli abitavano, e andando, trovò uno Giudeo, che ricevea ingiuria da uno Egiptio; onde acceſo di grande zelo ucciſe quello Egitio, e per queſto credette dare a intendere ai ſuoi Fratelli Judei, che Idio per lui gli ſalverebbe, e libererebbe da quella ſervitute. Ma egli ciò non inteſono. E 'l ſeguente dì trovò due Giudei accapigliati inſieme, onde procurava di riducerli a pace, e diceva loro: Penſate, che ſiete Fratelli inſieme; perchè dunque v' offendete, e nocete l' uno l' altro? Allora quelli,

li, che faceva ingiuria all' altro, sì gli rispuose accomiatandolo, e disse: Or chi t' ha fatto Prencipe, e Judice sopra noi? Or vommi tu uccidere, come tu uccidesti ieri quello Egitio? La qual parola udendo Moises, temette molto, vedendosi plubicato; onde fuggì nelle contrade di Madian, e quivi prese moglie, e generò due figliuoli. E stato che fu in quelle contrade anni XL., sì gli apparve l' Angielo di Dio nel Deserto del Monte Sinai in fiamma di fuoco nel rubro, nel qual rubro vedendo egli ardere, e non consumarsi, maravigliandosi molto accostovvisi per vedere meglio, e udì una boce uscire di quello rubro ch' ardeva, e dissegli: Io sono lo Dio de' vostri Padri, Dio d' Abraam, Dio d' Isaach, e di Jacob. Onde Moises molto temefatto non si ardì d' accostarsi. Allora gli disse quella voce: sciogli gli calzamenti de' tuoi piedi, perciochè 'l luogo, nel quale tu stai, è terra santa. Sappi ch' i ho veduta l' afflizione del populo mio, lo quale era in Egitto, e hoe udito il loro pianto, e so-

no

no diſcieſo per liberargli. Vienne dunque ch' io ti voglio mandare in Egitto. Queſto Moiſes, lo quale quegli Giudei, come detto è di ſopra, riprobarono, dicendo: Or chi t' ha fatto Judice ſopra noi? Idio fece Prencipe, e rettore del ſuo populo per boce, e virtù dell' Angelo, lo quale gli parlò, e apparve nel rubro nel Diſerto, come detto è, traſſene il populo ſuo della ſervitù di Faraone facciendo molti ſegni, e maraviglie nell' Egitto, e nel mare roſſo, e nel Diſerto per ſpatio d' Anni XL. Queſti è quello Moiſes, lo quale, come detto è di ſopra, diſſe a' Figliuoli d' Iſrael: Idio vi manderà uno profeta de' voſtri Fratelli, udite lui, come fate me. Queſti fu nella ſolitudine coll' Angelo, lo quale gli apparve nel Monte Sinai, e ricevettevi le parole della vita, cioè la leggie ſanta, e diedela, e predicolla al populo da parte di Dio; ma non gli vollono ubbidire i voſtri Padri, anzi lo riprovarono, et di cuore ſi rivolſono contro a lui, e tornarono in Egitto col deſiderio, diciendo a Aron: fac-

ci i Dii, li quali ci vadano innanzi, perochè noi non ſappiamo che ſi ſia di queſto Moiſes, lo quale ci traſſe d' Egitto. E così feciono uno Vitello d' oro conflattile, e feciorgli Sacrificio, e ballarongli, e inginocchiaronſigli innanzi. Onde Idio adirato gli laſciò acciecare, e ſervirono, e feciono ſacrificio agl' Idoli, e alla milizia del Cielo, cioè al Sole, et alla Luna, e alle Stelle, come di ciò parla Idio, e lamentaſi per diverſi Profeti, e per queſto peccato maſſimamente dice, ch' egli traslatoe per prigioni in Banbilonia, e in ſervitudine del Re di Banbelonia. E ſapete, che Idio fece fare a Moiſes lo Tabernaculo del teſtimonio nel Diſerto, e diſſegli che 'l faceſſe ſecondo la forma, la quale gli avea moſtrato, quando iſtette in contemplatione in ſul Monte Sinai a ricevere la leggie. E poi gli noſtri antichi Padri, li quali dopo lui ſoccedettono, lo recarono in queſte contrade, nelle quali abitano gente Pagane, le quali Idio eſterminoe, e cacciò della faccia loro, e durò inſino

alli

alli tempi di Davit, lo quale trovò grazia apo Dio. E poi Salamone ci edificoe lo Tempio; non che Idio Eccelſo abiti il luogho fatto con mano, com' egli moſtra per lo Profeta, quando dice: lo Cielo è mia Sedia, e la terra è ſgabello de' miei piedi. Che dunque caſa mi edificherete, o che luogo mi farete per ripoſare, dice Idio? Or non ha fatto la mia mano tutte queſte coſe?

Come poi Santo Stefano gli cominciò a riprendere; per la qual coſa lo lapidarono, ed egli pregò per loro.

CAPITOLO X.

ET poichè per lo detto modo s. Stefano s' ebbe ſcuſato, e moſtrato ch' egli avea in reverenza Idio, e Moiſes, e 'l Tabernaculo, e 'l Tempio, ſi conchiudea, che gli teſtimoni erano falſi. E cominciogli a riprendere per grande zelo, e diſſe: Uomini di dura cervice coi cuori, e

orec-

orecchi non circunciſi, e immondi, voi ſempre avete contaſtato allo Spirito Santo, come feciono anche gli voſtri antichi Padri. Quale Profeta campò che gli voſtri Padri non gli perſeguitaſſono? Anzi ſapiamo, ch' egli ucciſono quegli, gli quali profetavano dello avenimento di Criſto, li quali voi traditori, e micidiali uccideſti. E così in prima riceveſte la leggie per miniſterio d' Angelo, e non la volete oſſervare. Le quali parole quegli udendo tutti ſi rodeano di cuore, e iſtrideano gli denti contro a lui. Eſſendo Iſtefano pieno di Spirito Santo intendendo, e raguardando in Cielo vidde la gloria di Dio, e Giesù glorioſo ſtare alla ſua mano diritta. E per grande fervore incominciò a gridare, e diſſe: Ecco ch' io veggo i Cieli aperti, e 'l Figliuolo dell' Uomo, cioè Criſto iſtare alla mano diritta della virtù di Dio. La qual parola li Giudei udendo, riputando blaſtemia sì gridarono contro a lui, e turarogli gli occhi, e a impeto gli corſono adoſſo colle pietre; e cacciandolo fuori della Città, e

sì

sì lo lapidarono, e gli predetti falsi testimoni puosono le loro vestimenta a' piedi d' uno adolescente, ch' avea nome Saulo. E lapidavano Stefano invocante, e dicente: Signore mio Giesù ricevi lo spirito mio. E inginocchiandosi horoè, e gridoe con grande voce, e disse: Messere priegoti, che non reputi loro la mia morte a peccato, perochè non sanno quello, che fanno. E dette queste parole rendette lo spirito a Dio. E Saulo, come detto è, guardava le vestimenta degli lapidatori, ed era consinziente a questa morte, e da quel dì innanzi la Chiesa di Gerusalem ricevette, e sentì più gravi persecutioni; sicchè quasi tutti li fedeli dispersonsi, e fuggirono per le contrade d' intorno, eccetto gli Apostoli. E uomini timorati, e giusti seppellirono Stefano, e feciono grande pianto. E lo predetto Saulo perseguitava, e guastava la Ecclesia, entrando per le case, e prendendo gli Cristiani maschi, e femmine, e mettendogli in pregione; e quegli che erano dispersi, e fuggiti andavano predicando la Fe-

de di Criſto per tutte le contrade d' intorno.

Come uno Diſcepolo, ch' avea nome Filippo, predicò in Samaria, e alla malizia di Simone Mago; E come poi Filippo convertì, e battezzò l' Eunuco della Reina.

CAPITOLO XI.

E Uno di queſti, che ſi partì di Gieruſalemme per la predetta perſecutione, cioè Filippo uno de' Diſcepoli degli Appoſtoli andò nella Città di Samaria, e predicava loro Criſto coſtantemente, e le turbe lo 'ntendevano con reverenza, & in grande concordia, maſſimamente provocati a ciò per li ſegni, e pe' miracoli, che facea loro. Imperciochè molti invaſati da' mali ſpiriti, e molti paralitici, & zoppi, & altri infermi furono da lui guariti, e liberati. Onde ſi ſeguitoe grande allegrezza, e letizia nella Città. Ora avvenne che uno ma-

malefico, che avea nome Simone, lo quale s' imputava d' eſſere un grande fatto, e d' avere grande virtù di Dio; intantochè quaſi tutto il populo ſi tirava drietro, sì gli avea acciecati con ſue arti magiche: vedendo quaſi tutta la turba credere a Filippo, e ricevere la Fede del Batteſimo, moſtrò di credere, & ricevere il Batteſimo, e andava drietro a Filippo, come ſuo diſcepolo; e molto ſi maravigliava, vedendo fare tanti ſegni, e tante maraviglie. E udendo gli Apoſtoli, quali erano in Gieruſalem, che que' di Samaria aveano ricevuta la predicazione della Fede di Criſto, mandoronvi Piero, e Giovanni. Li quali poichè furono pervenuti là, pregarono Idio, che mandaſſe loro lo Spirito Santo, perochè non era venuto ancora ſopra alcuno di loro, ma erano pure battezzati nel nome di Gieſù. Onde poi fatta l' oratione ponevano le mani ſopra loro, e riceveano lo Spirito Santo. E ciò vedendo Simone Mago, cioè che per la impoſizione della mano degli Apoſtoli riceveano Spirito Santo, pro-

ferſe loro molta pecunia, & diſſe: Datemi queſta autorità, che a chiunque io imporrò la mano, riceverà lo Spirito Santo. Allora Piero indegnato contro a lui, sì gli diſſe: la pecunia tua ſia teco in perditione: poichè 'l dono di Dio penſi, che ſi poſſegga, o ſi poſſa comperare per pecunia? Non hai parte in queſto fatto, nè in queſto dono; perciocchè 'l tuo cuore non è diritto dinanzi a Dio. Pentiti dunque di queſta tua nequizia, e prega Idio, che forſe ti perdonerà queſto iniquo penſiero, e 'l volere del tuo cuore. Che ſappi ch' io ti veggio il fiele pieno d' amaritudine, e in obligatione, e ſervitù di moltà iniquità. Allora Simone Mago temendo gli diſſe: Pregate voi Idio per me, che non mi mandi quello giudicio, che voi dite, che mi ſi conviene. E dopo queſte coſe gli Appoſtoli tornarono in Geruſalem, e predicavano per le Cittadi di Samaria la Fede di Gieso Criſto. E in que' tempi l' Angelo del Signore diſſe a Filippo: Sta' sù, e va' inverſo il meriggio per la via, che và da

Ge-

Geruſalem in Gaza, la quale è via deſerta. Ed andando ſcontroſſi con uno Eunuco potente Barone di Candace Reina d' Etiopia, lo quale era ſopra tutte le ſue richezze, ed era venuto in Geruſalem, e tornava in ſu uno carro, e leggeva il libro d' Iſaia Profeta. E' allora lo Spirito Santo diſſe: corri, e aggiugniti a quello carro. E correndo Filippo pervenendo a lui udillo leggiere lo detto libro d' Iſaia, e diſſegli: Oh intendi tu quello, che tu leggi? E quello Eunuco riſpuoſe: e come il poſſo io intendere, ſe altri nol mi inſegna? E allora lo pregò, che ſaliſſe in ſul carro, e ſedeſſe con lui. E Filippo, così faccendo, trovò, e vidde, ch' egli leggeva nel detto libro quella parola, e profezia, la quale dice: Come pecorella è menato a uccidere, e come Agnello, che none apre la bocca a gridare, quando è tonduto; in umiltà lo ſuo iudicio è ſublato; e la generatione ſua chi potrà narrare, e la vita ſua fia tolta di terra? E allora quello Eunuco domandò a Filippo, e diſſe: Dimmi, priegoti, di

cui dice lo Profeta queſte parole ? Di ſe, o d' altrui ? Allora Filippo aperſe la bocca a predicare, e prendendo materia per la detta iſcrittura, sì li predicoe la Fede, e la Incarnazione di Gesù . E andando così per la via, e pervenendo ad una certa acqua, diſſe l' Eunuco : Ecco l' acqua ; chi vieta, ch' io non mi battezzi ? Allora gli riſpuoſe Filippo, e diſſe : ſe tu credi con tutto il cuore, licito è di battezzarti . E lo Eunuco riſpuoſe : Credo veramente, che Gieſù è Figliuolo di Dio . E fece ſtare fermo il Carro, e diſceſe in quella acqua inſieme con Filippo, e Filippo il battezzò . E uſciti, che furono dell' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, ſicchè l' Eunuco nol vide più ; e l' Eunuco andava per la ſua via gaudendo, e tornando alle ſue contrade . E Filippo ſi tornò poi in Azotto, e andando predicava, inſino che venne a Ceſaria, lo Nome, e la Fede di Criſto, e per tutte quelle Cittadi, e contrade .

Come Saulo andando a perſeguitare gli Criſtiani in Damaſco, fue da Criſto convertito, e mutato; E come fuggì di Damaſco, e venne in Gieruſalem.

CAPITOLO XII.

E 'L predetto Saulo, lo quale fue a uccidere s. Stefano, ſpirando ancora, cioè tutto furioſo di minacciare, e di percuotere, e d' uccidere gli Criſtiani andò al Prencipe de' Sacerdoti, e domandoe, che gli deſſe lettera, e autorità, e comandamento alle Sinagoghe de' Giudei, ch' erano in Damaſco, che gli deſſono aiuto a prendere, ed incarcerare, e menare in Geruſalem tutti gli Criſtiani maſchi, e femmine, ch' egli trovaſſe in quelle contrade. E andando colla predetta autoritade, e con certi maſnadieri, avvenne, che ſi approſſimò a Damaſco, e ſubitamente lo circunfuſe una luce dal Cielo, per la quale occhibaglioe, e cadde in terra; e udì una voce, che diſſe: Saulo, Saulo, perchè mi

perſeguiti ? Ed egli diſſe : Chi ſe' tu Meſſere , che mi chiami , ovvero che mi parli ? E la voce diſſe : Io ſono Giesù Nazzareno , lo quale tu perſeguiti ; ma ſappi , che dura coſa t' è ricalcitrare contro al mio ſtimolo . Allora Saulo tremando , e tutto ſtupefatto , diſſe : Meſſere che voli , ch' io faccia ? e 'l Signore diſſe : ſta' sù , ed entra nella Città , e quivi ti fia detto quello , che tu debbi fare . Le quali coſe udendo que' maſnadieri , che con lui erano , ſtupirono , perochè nullo vedeano , e pure la boce udivano . Allora Saulo ſi rizzò , e levoſſi di terra , e quantunque aveſſe gli occhi aperti , pure non vedea nulla. Onde gli compagni lo preſono a mano , e menarolo nella Città di Damaſco , e quivi ſtette tre dì , che non vidde lume , nè non mangiò , nè non bevve . E in Damaſco era un Diſcepolo Criſtiano , lo quale avea nome Anania ; al quale lo Signore aparve in viſione , e diſſe : Anania ; e quegli riſpuoſe : eccomi Meſſere : e lo Signore gli diſſe : ſta' sù , e va' in quello luo-

go, che ſi chiama Retto, e dimanda in caſa d' uno, che ſi chiama Giuda, e richiedi Saulo di Tarſo, e tu lo troverai, che ſtà in oratione: e io gli ho moſtrato in viſione, come che uno, che ha nome Anania, entrerà a lui, e pongli le mani ſopra lui per alluminarlo. Allora riſpuoſe Anania al Signore, e diſſe: Meſſere io ho udito da molti, che queſto huomo ha fatti molti mali a' Santi tuoi in Geruſalem, ed ha podeſtà da' Principi de' Sacerdoti di prendere, e di legare tutti quegli, che invocano il Nome tuo, e per queſto è venuto quà. Allora lo Signore gli diſſe: va' ſicuramente, perochè egli è mutato, e hollo fatto vaſello d' eletione a portare il nome mio dinanzi alle genti, e a' Re, e a' Figlioli d' Iſrael. E io gli moſterrò bene quante coſe, e pene gli converrà portare per lo nome mio. Allora andò Anania, e entrò nella caſa del detto Giuda, e trovandolo, sì gli puoſe la mano in capo, e ſalutollo, e diſſe: Fratello mio Saulo, lo Signore, cioè Gesù, lo quale t' aparve nel-

la via, quando venivi quà, sì mi manda a te, acciò ch' io ti renda il vedere, e sia pieno di Spirito Santo. E incontanente caddono dagli occhi di Saulo quasi come scaglie di pesci, e vidde lume, e ricevette il Battesimo. E prendendo cibo fu confortato. E così stette co' Discepoli, ch' erano in Damasco alquanti dì, et entrando per le Sinagoghe predicava Gesù, affermando, e mostrando, ch' egli era Cristo, cioè lo Messia promesso, et era vero Figliuolo di Dio. Della qual cosa si maravigliavano molto gli Giudei, che ciò udiano, e diceano: or non è questi quegli, lo quale perseguitava in Gerusalem tutti quegli, che invocavano, e ricordavano questo nome, e però venne quà per menargli presi in Gerusalem? Ma pur Saulo arditamente predicava, e confondea gli Giudei, affermando, e dicendo: che Giesù era Cristo Figliuolo di Dio. E sopravvenendo la Pasqua della Pentecoste gli Giudei faceano consiglio di ucciderlo, e diligentemente guardavano le porti di dì, e di notte; sicchè none uscis-

se.

ſe . La quale coſa eſſendo revelata a Saulo li diſcepoli sì lo collarono di notte in una iſporta di fuori dalle mura di Damaſco . E pervenendo in Geruſalem , e volendoſi congiungerſi con altri Criſtiani , tutti lo fuggivano , e non poteano credere per verità , ch' egli foſſe diventato Diſcepolo di Gesù Criſto , e foſſe battezzato . Allora Barnaba lo preſe , e menollo agli Apoſtoli , e narrò loro per ordine lo modo della ſua converſione , cioè come andando in Damaſco a perſeguitare gli Criſtiani avea veduto lo Signore nella via , e quello , che avea da lui udito ; e come poi in Damaſco avea predicato Criſto publicamente . E allora gli Apoſtoli lo ricevettono , et era con loro , e parlava , e diſputava co' Giudei , e co' Greci ; per la qual coſa quegli procuravano d' ucciderlo . La qual coſa conoſcendo gli Apoſtoli lo mandarono a Ceſaria , quindi a Tarſo . E per quegli tempi tutta la Giudea , e la Galilea , e Samaria la Chieſa avea pace , e creſceva in buona edificatione , e timore di Dio , e Idio la riempie-

pieva della conſolatione del ſuo Santo Spirito.

Come s. Piero ſanò Enea paraliticho, e ſuſcitò Tabita.

CAPITOLO XIII.

OR avvenne, che paſſando Pietro per le predette contrade pervenne a quelli ſanti Criſtiani, che abitavano nelle contrade di Lidda; e quivi trovò un huomo, ch' avea nome Enea, il quale era ſtato paralitico bene otto anni, e giacea in sù uno letticciuolo, al quale s. Piero avendo compaſſione sì lo chiamoe, e diſſe; Enea io priego lo noſtro Signore Gieso Criſto, che ti ſani, e poi diſſe; ſta' sù, e ſarai guarito. E incontanente ſi levò ſano, e libero, e ciò vedendo molti, i quali abitavano nella detta terra di Lidda, e di Salona, ſi convertirono alla Fede di Criſto. E nella Terra di Ioeppe fu una divota, e diſciepola di s. Piero, e degli altri Apoſtoli,

li, la quale avea nome Tabita, che in altra lingua viene a dire Dorzas. Queſta era piena di molte buone opere, e molte limoſine faceva a' poveri Criſtiani. Ora avvenne, che s. Piero era in Lidda. Ella infermò, e morì, e poi che fu lavata, fu poſta in uno certo cenacolo. E perchè Ioeppe era molto preſſo a Lidda, parve a' Diſcepoli di farlo ſapere a s. Piero, come Tabita era morta. E mandarogli due giovani, per li quali lo mandarono pregando, che none indugiaſſi di venire a loro. Onde s. Piero ſi moſſe, e venne con loro, e poichè fu pervenuto in Ioeppe, menarlo nel predetto Cenacolo, nel quale Tabita giacea morta; e molte vedove l' attorniarono piangendo, e moſtrando le tonache, le quali ella faceva loro. Allora s. Piero mandandogli tutti fuori, ſi poſe ginocchione nel detto cenacolo, e orò, e poi ſi rivolſe al corpo della morta, e con grande fiducia diſſe: Tabita, ſta' sù. Allora quella incontanente aperſe gli occhi, e vedendo s. Piero, ſi levò a ſedere; e allora s. Piero la

pre-

preſe per la mano, e rizzolla in piedi. E chiamando quelli Criſtiani, che v' erano, sì la raſſegnò loro viva, la quale virtù, e 'l quale miracolo plubicandoſi per le contrade di Ioeppe molti ſi convertirono alla Fede di Criſto.

Come Cornelio Centurione mandò per lui, et egli v' andò, e convertillo con molta giente.

CAPITOLO XIV.

ET dopo molti dì, che egli ſtette nel predetto luogho di Ioeppe appo uno cojajo, ch' avea nome Simone, avvenne, che in Ceſaria avea uno gentile huomo, che avea nome Cornelio, ed era Centurione, e capitano di quella maſnada de' ſoldati, che v' erano a guardia per li Romani, la quale ſi chiamava Italica, e ſecondo che huomo Pagano, era molto religioſo, e temente Idio con tutta la ſua famiglia, e faceva molte limoſine a' poveri, e molte ora-

orationi a Dio : queſti vidde in viſione manifeſtamente in ſull' ora nona l' Angielo di Dio entrare a ſe , lo quale chiamò per nome , e diſſegli : Cornelio . Allo quale Cornelio mirandolo , e udendoſi così chiamare molto impaurito riſpuoſe , e diſſe : Meſſere chi ſe' tu ? E l' Angelo riſpuoſe , e diſſe : le tue orationi , e le tue limoſine ſono piaciute , e pervenute nel coſpetto del Signore ; e però da ſua parte ti dico , che mandi toſto in Ioeppe tuoi meſſi al ſuo ſervo Appoſtolo Simone , lo quale è cognominato Piero , lo quale torna in caſa di Simone cojajo , lo quale abita allato al mare, e egli ti dirà quello , che abia a fare per eſſer ſalvo . E dopo queſte parole partendoſi l' Angielo, Cornelio incontanente preſe due ſuoi ſergenti , e uno Cavaliere di quegli , ch' erano ſotto lui , e narrando loro la viſione ch' avea veduta, sì gli mandò in Ioeppe per s. Piero ; e 'l ſeguente dì andando quegli , e aproſimandoſi alla detta Città di Ioeppe , s. Piero ſalì in ſulla parte di ſopra della Caſa , dove ſtava , e quivi orava nel-

l'

l' ora della Seſta ; e quantunque che aveſſe fame non volle mangiare . E mentre che gli famigliari della caſa apparecchiavano per diſinare , orando s. Piero fu rapito in eſtaſi , e vidde lo Cielo aperto , e parvegli veder calare dal Cielo uno lenzuolo racolto a modo d' uno vaſo pendente verſo terra , con quattro , ovvero da quattro canti ; nel quale gli parea , che foſſono animali di quattro piedi , e ſerpenti della terra , e uccelli del Cielo , e mirando egli queſto fatto , udì una boce , che gli diſſe : ſta' sù Piero , e uccidi , e mangia di queſte coſe . Alla quale boce s. Piero riſpuoſe , e diſſe : Meſſere Idio me ne ceſſi , perochè io mai none mangiai alcuna coſa comuna , e immonda , la quale per la leggie ſi vieta . Allora la boce riſpuoſe : quello che Idio ha purificato non dire tu , che ſia immondo . E così vidde , e udì tre volte ; e poi incontanente lo predetto lenzuolo , e vaſo co' gli predetti animali fu ricolto in Cielo . Et entrando Piero in ſe , e penſando di queſta viſione giunſono ſubitamente

gli

gli meſſi del predetto Cornellio alla predetta Caſa, e domandarono, ſe quello Simone, lo quale era chiamato Piero, era quivi. E Idio diſſe a s. Piero, penſando egli nellà predetta viſione: Ecco, che tre huomini ti domandano: ſta' sù, vanne con loro, peroch' io gli ho mandati a te, e non dubitare. Allora s. Piero diſcendendo, e moſtrandoſi a quelli huomini, li quali lo richiedeano, diſſe: Ecco io ſono quegli, che voi andate caendo, ditemi la cagione della voſtra venuta. Allora que' riſpuoſono, e diſſono: Cornelio Centurione huomo giuſto, e temente Idio, el quale hae buona teſtimonianza, e buona fama di tutta la gente Giudea, fue amonito in viſione dall' Angielo Santo, che mandaſſe per te, e menaſſiti a caſa ſua, e udiſſe, e riceveſſe la tua dottrina. Allora s. Piero con carità gli ricevette, e introduſſe nel predetto albergo, e 'l ſeguente dì ſi partì, e andoſſene con loro, e alcuni de' fedeli l' accompagnarono per eſſerli teſtimoni delle virtù ch' egli faceva. E 'l terzo dì poi

pervennono in Ceſaria, et Cornelio l' aſpettava, avendo perciò convocato molti ſuoi amici, e dimeſtichi. E intrando s. Pietro in Ceſaria, Cornelio gli venne incontro, e inginocchiandoſi a' piedi adorollo; della qual coſa et egli per umiltà turbandoſi sì 'l preſe, e levollo ſuſo in piedi, e diſſegli: ſta' sù, non mi adorare, peroch' io ſono huomo come tu. E entrando dentro con lui trovandovi molti congregati, che vi erano tratti per la predetta cagione, sì diſſe: Voi ſapete, come è abominevole coſa appo i Giudei congiugnerſi con uomo ſtraniero; ma Idio m' ha moſtrato ch' io non debba reputare nullo huomo immondo, per certa viſione, la quale mi moſtrò a queſti dì; e però ſanza dubitazione ſono venuto. E però priego, ditemi, tu Cornelio, e voi altri, perchè cagione ſiete venuti a me? Allora Cornelio gli riſpuoſe, e diſſe: Ora ſono quattro dì, ch' io mi ſtava nella mia caſa, e orava, e orando io m' apparve ſubitamente un bello Angielo in forma d' uno giovane in veſte candida,

e dissemi : Cornelio, esaudita è l' oratione tua, e le tue limosine sono rappresentate nel cospecto di Dio; manda dunque in Joeppe, e fa' venire Simone, lo quale è cognominato Piero, lo quale torna in casa di Simone cojajo al mare; onde però io incontanente hoe mandato per te, e tu hai fatto bene di venirci; E però ecco noi siamo nel tuo cospecto aparecchiati ad audire ciò, che tu ci vogli da parte di Dio dire. Allora Piero sì cominciò a parlare, e disse: In verità m' avveggio, che Idio non è accettatore di persone, ma in ogni gente, che lui teme, e adopra giustitia, sì gli è grazioso, e accietto. Dio mandò lo suo Figliuolo Giesù alli figliuoli d' Israel ad anuntiare, e a proferere pace, e questo è il vero Idio, e Creatore, e Signore di tutto l' Universo. E voi sapete la predicatione, che fu fatta per tutta Giudea, incominciando da Galilea dopo il battesimo di Giovanni, che predicoe, come Idio mandò Giesù da Nazzarette, e unselo, e riempiettelo di Spirito Santo, e d' ogni

virtù, e andò predicando, e facciendo bene, e ſanando, e liberando gli oppreſſi dal nemico, perciochè Idio era con lui, e noi ſiamo teſtimoni di tutte queſte coſe ch' egli fece nelle contrade di Giudea, e di Geruſalem, e come gli Giudei poi l' uccifono, e crocifiſſono; ma Idio lo riſucitò lo terzo dì, e manifeſtollo none a ogni populo, ma a' teſtimoni preordinati da Dio, cioè a noi, li quali mangiammo, e bevemmo con lui, poichè riſucitoe, e comandocci, ch' andaſſimo predicando ad ogni populo, come gli è da Dio coſtituito giudice de' vivi, e morti, e a lui, e di lui rendono teſtimonio tutti gli Profeti, ch' egli perdona tutti gli peccati a tutti coloro, che in lui credono. E dicendo Piero le dette parole, venne lo Spirito Santo ſopra tutti quegli, che lo ſtavano a udire. Onde di ciò ſi maravigliarono tutti gli convertiti di Giudea, penſando, che la grazia dello Spirito Santo foſſe venuta ſopra le gienti pagane, e non circunciſe, e udivangli parlare di diverſe lingue, e magni-

gnificare Idio . Allora diſſe Piero : or chi può vietare , e contradire a queſti , ch' hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi? E comandò incontanente foſſono battezzati nel Nome di Gieſù Criſto ; e quelli allora lo pregarono , ch' egli rimaneſſe quivi con loro alquanti dì ; e così fece , e queſte novelle incontanente furono ſparte , e annunziate agli Apoſtoli , e agli altri Criſtiani , ch' erano in Giudea .

Come tornando S. Piero in Geruſalem , e udendo mormorare contro a ſe , perchè era ito a ſtare co' Pagani , rendette ragione di ciò , repetendo quello , che di ſopra è detto della viſione , ch' ebbe egli , e Cornelio . Del fructo della predicatione di S. Barnaba .

CAPITOL XV.

E Tornando poi s. Piero in Gieruſalem , incominciarono a mormorare contro a

lui gli Giudei convertiti, e dissergli: come andasti a stare con uomini Pagani, e non circuncisi, e mangiasti con loro? Allora s. Piero incominciò per ordine a rendere loro ragione, e scusarsi, e disse loro la visione, ch' avea auta in Ioeppe orando in sul meriggio in casa di Simone cojajo, essendo rapito in ecceſſo di mente, cioè del lenzuolo, che vidde pieno d' animali, e di serpenti, e ciò che li fu detto, e ciò ch' egli rispuose, secondo che di sopra è detto. E poi, come vennono gli uomini per lui da parte di Cornelio; e come lo Spirito Santo gli comandò, ch' egli andasse con loro, e non dubitasse; e così narrò per ordine, come v' andò, e ciò che Cornelio gli disse, della visione ch' avea auta, e dell' amonimento di mandare per lui. E poi come al suo parlare, venne sopra loro lo Spirito Santo, secondo ch' egli udito aveano. E allora disse: io mi raccordai di quello, ch' è detto di Cristo, cioè, Giovanni battezzò in aqua, ma voi sarete battezzati di Spirito Santo, e poi conchiudè

s. Pie-

s. Piero, e disse: se dunque Idio ha voluto dare loro quella medesima gratia, che a noi, chi era, o chi sono io, che la dovessi vietare? Le quali parole quegli udendo, taciettono, e glorificarono Idio, ch' avea data la sua grazia a' Pagani, e chiamatigli a penitenza; e quegli, ch' erano dispersi dopo la tribulatione, e dopo il martirio di s. Stefano, andavano infino a Fenicen, e in Cipro, e in Antiocchia, non parlando, e non predicando, se none a' Giudei. Ma alquanti di loro, ch' erano nati, alcuno di Cipri, e alcuno di Cirenen; venendo in Antiocchia parlavano a que' di Grecia, e predicavano loro la Fede di Cristo; e la mano, cioè la virtù di Dio era con loro, sicchè molti sene convertivano a Cristo. La qual cosa udendo gli Cristiani, ch' erano rimasi in Gierusalem, mandaronvi Barnaba, lo quale pervenendovi, e vedendovi multiplicare gli Fedeli per la Divina gratia, allegrossene molto, e confortolli tutti di perseverare di cuore nella Fede, perochè era buono huo-

mo pieno di Spirito Santo, e di Fede; onde per lo ſuo predicare non ſolamente ſi confermarono coloro, ch' erano convertiti, ma etiandio molti altri ſene convertirono; e poi quindi ſi partì, e andò in Tarſo per trovare Saulo, lo quale trovando andarono inſieme in Antioccia, e quivi ſtettono per ſpatio d' uno anno amaeſtrando la turba, e tanti ne convertirono, che quivi in prima gli Diſciepoli ſi cominciarono a chiamare publicamente Criſtiani; e uno ch' avea nome Agabo publicamente dicea, e prenunziava, che grande fame, e careſtia dovea toſto ſopravenire in tutto 'l mondo, e così poi toſto venne al tempo di Claudio Imperadore. Allora gli Diſciepoli Criſtiani, ſecondo che ciaſcuno poteva, procuravano di mandare alcuna limoſina a' Criſtiani, ch' abitavano in Giudea, e facevano tra loro certa colta, e mandavano con eſſa Barnaba, e Saulo.

Come Erode ucciſe S. Jacopo, e incarcierò S. Piero. Come l' Angielo lo liberoe della crudele morte d' Erode.

CAPITOLO XVI.

ET nel detto tempo lo Re Erode miſſe mano ad affligiere certi principali della Chieſa di Criſto, e fecie tagliare la teſta a s. Jacopo Fratello di s. Giovanni. E vedendo, che di ciò piacea a' Giudei, procurò di fare prendere eziandio Piero in ſulli dì della Paſqua. Preſo che l' ebbe sì 'l miſe in prigione, e diedelo in guardia a XVI. Cavalieri, volendolo dopo la Paſqua producere a giudicarlo dinanzi al populo. E ſtando in prigione tutta la Chieſa, cioè tutti i Fedeli della Chieſa facevano orazione per lui a Dio ſanza intermiſſione. Ora avenne, che in quella notte, che 'l dì ſeguente intendea Erode di producerlo al populo in plubico per dannarlo, ſtando Piero, e dormendo tra due berrovieri legato con due catene, e molte altre guardie

die iſtando all' uſcia della pregione ; Ecco ſubitamente aparve l' Angelo di Dio con tanto lume , che tutta la pregione alluminoe , e percotendo Piero da uno lato sì lo ſveglioe , e diſſegli : ſta' sù incontanente . Svegliandoſi ſi trovoe le mani ſue fuori delle catene . Allora l' Angielo gli diſſe : cigniti , e calzati , ed egli così fece , e l' Angielo gli diſſe : amantati lo tuo veſtimento , e ſeguitami , et egli così facciendo lo ſeguitava , e non ſapeva per verità quello , che l' Angielo faceva , ma parevagli quaſi un ſogno , e una viſione , e così andando , e paſſando la prima , e la ſeconda porta , e guardie , pervennono alla Porta del ferro , che mena alla Cittade , la quale miracoloſamente , e ſubitamente fu aperta loro . E uſciendo fuori della porta paſſatono una certa via , e ſubitamente l' Angielo che 'l menava fu diſpartito . E allora Piero tornando in ſe , diſſe : Or mi aveggio io per verità , che 'l Signore mandò l' Angielo ſuo , ed hammi liberato dalle mani d' Erode , e del giudicio , ch' e' Giudei aſpet-

aſpettavano, ch' egli faceſſe di me; e conſiderando, e vedendoſi così liberato, andò a caſa d' una Criſtiana ch' avea nome Maria, ch' era madre d' uno de' Diſciepoli, ch' avea nome Giovanni, ed era cognominato Marco, nella quale erano molti Criſtiani congregati, e ſtavano in oratione per lui. E picchiando egli all' uſcio, venne una giovinetta, ch' avea nome Roſoe per aprirgli, e conoſciendo la boce di Piero per la grande allegrezza non gli aperſe, ma tornò adrietro, e diſſe a que' Chriſtiani, li quali erano dentro congregati: che s. Piero era quegli, che picchiava alla porta. La qual coſa quegli non credendo, che ſapeano, ch' egli era meſſo in prigione, sì le diſſono: tu ſe' fuori di materia; ma quella pure affermando, che ciò era vero, allora quegli diſſono: forſe che ſia l' Angelo ſuo. Ma Piero pur picchiava, e perſeverava alla porta; onde quegli aprendo, e vedendo ch' era deſſo, maravigliavanſi molto. E facciendo Piero ſegno, e cenno con mano, ch' egli taceſſono, narrò

loro

loro lo modo, come era uſcito, e liberato di prigione, e pregòe, che queſto fatto toſto faceſſono aſapere a s. Jacopo, ch' era Veſcovo di Gieruſalem, e agli altri Apoſtoli; e poi egli incontanente ſi partì, e andoſſene in uno altro luogo la nocte medeſima. E fatto che fu giorno li cavalieri, e li ſoldati, a cui guardia era nella prigione, non trovandolo furono mirabilmente turbati, ed in quiſtione, non ſapiendo, che fatto ne foſſe. E ciò ſentendo Erode fecielo cercare per molte parti, e non trovandolo, fece grande inquiſitione contro alle guardie; e poi partendoſi di Gieruſalem, e andando in Ceſaria, quivi ſtette alquanti tempi; et eſſendo egli turbato contro a quegli di Tiro, e di Sidone, quegli temendo, vennono a lui concordevolemente con molta humiltà, e prendendo per avocato, e protettore lo Cobiculario d' Erode ch' aveva nome Blauſto, procuravano di tornare nella gratia del Re, perciochè ſanza lui non aveano che vivere nelle loro contrade. Ora avenne, che un giorno

no ſolenne Erode veſtendoſi di veſtimenti reali ſedette pro tribunale, e ragionava con loro. E lo populo per piacierli lo cominciò a lodare, e a millantare, e dire, come gli parea Idio, e non huomo; le quali vane lodi quegli come ſuperbo udendo volentieri, ſubitamente l' Angielo di Dio il percoſſe, perchè diſurpava la gloria di Dio, dilettandoſi d' eſſere chiamato, e riputato Idio, e corrompendoſi tucto il corpo, dopo pochi dì morì miſeramente. E lo fervore del predicare, e della Fede creſciea.

Come Paulo, e Barnaba furono eletti Appoſtoli dallo Spirito Santo. E come S. Paulo fece diventare cieco Elimas Mago, e fece molto frutto

CAPITOLO XVII.

ET dopo queſte coſe Barnaba, e Paulo compiuto lo loro miniſterio tornarono da Gieruſalem, menando con loro Giovanni,

lo

lo quale è cognominato Marco, e nella Chiesa d' Antioccia erano molti Profeti, e Dottori, fra i quali molto principali era Barnaba, e uno Simone, ch' era chiamato Nero, e Lucio Cirenese, e Manaen, lo quale era figliuolo della balia d' Erode Tetrarca, e Saulo, lo quale fu detto poi Paulo. E ministrando egli, e servendo al Signore, e digiunando, lo Spirito Santo disse loro: Segregatemi Barnaba, e Saulo in quella opera, cioè dello Apostolato, al quale io gli hoe assunti, cioè tratti sù. Allora digiunando, e orando puosono loro le mani in capo, e confermandogli Apostoli gli mandarono a predicare. Eglino così dallo Spirito Santo eletti, e mandati andarono in Seleutia, e quindi navicarono in Cipri, e entrando nella città di Salamina predicavano la Fede di Cristo nelle Sinagoghe de' Giudei, ed aveano con loro, e per loro compagno, e ministro Giovanni, cognominato Marco. E andando così per tutta l' Isola di Cipri, giunti, che furono a Paso, trovarono uno malefico, e falso Profeta

feta Giudeo, ch' avea nome BarJeſu, lo quale era col Proconſolo, cioè Sergio Paolo huomo molto prudente. Queſti cioè Paulo Proconſolo chiamando a ſe Paulo, e Barnaba diſiderava d' udire la loro dottrina, ma contaſtava loro Elimas Mago procurando d' avertere lo detto Proconſolo dalla Fede. Allora Saulo, che già ſi cominciava a chiamare Paulo, acceſo di grande zelo, e pieno di grande fervore iſguardandolo colla faccia turbata, sì li diſſe: O huomo pieno d' ogni inganno, e d' ogni falſità, figliuolo nemico d' ogni giuſtitia, come non ceſſi di pervertire le vie diritte del Signore? Or ſappi, che la mano, e la ſentenza del Signore è ſopra te, e ſarai cieco, ſicchè non potrai vedere lo Sole inſino a certo tempo: E detta queſta parola incontanente venne una caligine ſopra gli occhi del detto Mago, e acciecando in tutto andava palpando, e cercando chi gli porgeſſe la mano. La qual coſa vedendo, e conſiderando lo Proconſolo credette in Criſto, maravigliandoſi, e dilettandoſi della dottrina

del

del Signore. E dopo queſte coſe partendoſi Paulo, e gli compagni di Paſo per venire in Panfilia, e giunti, lo predetto Giovanni partendoſi da loro tornò in Gieruſalem. E quegli trapaſſando le contrade di Pergen ritornarono in Antioccia, e entrando nella Sinagoga de' Giudei uno Sabato, ſedettono con loro, e poichè fu letta, ſecondo lor modo, certa letione della leggie de' Profeti, li Principi della Sinagoga diſſono loro: Fratelli noſtri ſe voi avete a dire alcuna coſa buona, o parola al populo, ditela, come a voi piace. Allora Paulo accennando con mano, diſſe, che tutti taceſſono, e poi diſſe: O voi huomini Iſraeliti tutti, che temete Idio, udite. Idio del populo d' Iſrael eleſſe li noſtri Padri antichi, ed eſaltò queſto populo liberandogli della ſervitute de' Re d' Egitto, e colla potentia del ſuo braccio gliene traſſe, e menogli per lo diſerto, e ſoportò gli loro coſtumi per anni XL. e diſtruſſe, e cacciò ſette populi delle contrade di Canaam, e diviſele per ſorte, e dielle loro a poſſedere

quaſi

quaſi dopo CCCCL. anni ch' egli erano ſtati in Egitto, e poi mandò loro certi Rettori, e judici inſino al tempo di Samuel Profeta, e poi dimandando eglino, e vogliendo avere ſopra loro Re, diede loro per Re Saul figliuolo di Cis della Tribù di Beniamin, lo quale regnò ſopra loro XL. anni, e morto queſti diede loro Davit, lo quale molto lodando, diſſe: Io ho trovato uno huomo ſecondo il cuore mio, lo quale farà tutte le volontadi mie del ſeme, del quale ſecondo la 'npromeſſa, che fatta gli avea: del fructo del ventre tuo porrò ſopra la ſedia tua: fece naſcere, e mandoe il Salvatore benedetto Jesù, ſecondo che Giovanni Batiſta ſuo precurſore gli rendè teſtimonianza predicando innanzi lui, dando batteſimo di penitenza, predicando innanzi lui al detto populo d' Iſrael; el quale Giovanni compiendo il corſo ſuo, e vedendo, che gli Giudei lo riputavano Criſto, sì diſſe loro humiliandoſi: Io non ſono Criſto, ma egli viene dopo me, e io non ſono degno di ſciogliere le coreggie de'

ſuoi calzamenti. Fratelli, e figliuoli miei della gieneratione d' Abraam, e voi altri tutti, che temete Idio, a voi è mandato queſto Verbo, cioè lo Vangielio di ſalute, che ſapete, che que' che abitano in Gieruſalem, e i Principi ſuoi non conoſciendo Gieſù, nè intendendo le parole delle profetie de' Profeti, le quali ogni ſabato ſi leggono nelle Sinagoghe, giudicarono Criſto, ſecondochè per li Profeti era pronuntiato, non trovando contro allui cagione degna di morte, dimandarono a furore a Pilato Preſide, che l' uccideſſe, e poichè queſto fu fatto, e furono compiute quelle coſe, le quali di lui erano ſtate profetate, e ſcritte, diponendolo gli ſuoi amici della Croce, sì lo puoſono nel monimento; ma Idio lo riſuſcitoe al terzo dì, e aparve più volte agli ſuoi Diſciepoli, li quali ogni dì gli ſono teſtimoni innanzi al populo. Noi dunque vi preghiamo, e anuntiamo queſto bene, e queſta repromiſſione, che fu promeſſa, e fatta ai voſtri antichi Padri, e halla Idio compiuta a' voſtri figliuoli,

li , riſuſcitando il ſuo Figliuolo Jesù , ſecondo ch' egli moſtra nel ſecondo Salmo , quando dice : *Filius meus es tu , ego hodie genui te* , e ſucitandolo da morte gli donò incorrutione , ſicchè mai non moriſſe , ſecondo che Davit profetò , dicendo nel Salmo : *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem* ; che già queſta profetia non ſi può intendere di Davit , perochè egli ha compiuto il ſuo miniſterio , ſecondo la volontà di Dio morì , e fu ſeppellito co' Padri ſuoi , e vidde , e ſentì corrutione ; ma intendeſi di Criſto , lo quale come detto è , ſuccitando non vide corruzione . Sappiate dunque per certo , fratelli miei , che per queſto Criſto è fatta , e donata la remeſſione di tutti i peccati , dalli quali non poteſte eſſer liberati per la leggie di Moiſes , ma in coſtui , e per coſtui cioè Criſto è giuſtificato perfettamente chiunque gli crede . Vedete dunque , e guardate , che non vi ſopravegna , e che non ſi compia in voi quella profetia , per la quale dice Idio : Vedete diſpregiatori , e

maravigliatevi, e diſpregiatevi, che io fo una opera ne' voſtri dì, la quale non la crederete a chi la vi dirae. E dette queſte parole partendoſi Paolo, e i compagni uſciendo della Sinagoga, pregarongli quegli Giudei, che tornaſſono lo ſabato ſeguente a dire anche, e repetere le dette parole. E partendoſi da loro sì gli ſeguitarono molti Giudei, e altri loro credenti, e aveniticci, li quali Paolo, e Barnaba confortavano di perſeverare nella grazia di Dio, e divolgandoſi la loro fama. In queſto mezzo venendo il ſabato ſeguente, quaſi tutta la Città ſi congregoe a udirli parlare della Fede di Dio; la qual coſa udendo gli Principi de' Giudei acceſi, pieni di gran zelo contradicevano arditamente a quelle coſe, le quali Paolo predicava, blaſtemiando, e dicendo male di lui. Allora Paulo, e Barnaba coſtantemente diſſono loro: Conveniaſi, che noi prima predicaſſimo a voi lo Vangelio di Dio; ma poichè lo rifiutate, iudicatevi, e fatevi indegni di vita eterna: Ecco che ci partiamo quinci da voi, e predi-

dicheremo alle gienti pagane ; e così moſtra la profetia , che dicendo Criſto : Io t' ho poſto , e dato il lume delle Gienti , ſicchè ſia in ſalute , infino alla fine della terra . Le quali parole udendo quegli , ch' erano nati di gientili , e pagani furono molto lieti , e glorificavano Iddio , e 'l ſuo Evangelio , e credettono , e ricevettono il batteſimo tutti quegli , ch' erano preordinati a vita eterna . E lo Vangielio ſi predicava plubicamente per tutta quella contrada . Onde gli Giudei turbati concitarono cierte donne religioſe , ſecondo l' uſanza della leggie , e diſſono loro molto male di Paolo , e di Barnaba , e perſeguitarogli delle loro contrade . Ma egli ſcotendoſi i piedi della polvere , per loro diſpecto ſi partirono da loro , e vennone ad Iconio , e i Diſciepoli tutti ſi confortarono , e gaudevano , e riempieanſi di Spirito Santo .

Della grande perſecutione, che ſi levò contro agli Apoſtoli, e come Paulo ſanò uno Zoppo, e com' elli, e Barnaba ſi turbarono non volendo eſſere tuti per Idii.

CAPITOLO XVIII.

ET ſtando eglino in Iconio entrarono inſieme nella Sinagoga de' Giudei, e sì efficaciemente parlavano, e predicavano, che copioſa moltitudine di Greci, e di Giudei ſi convertirono alla Fede. Ma alquanti Giudei, li quali non vollono credere acciesi di mal zelo concitarono, e provocarono molte gienti contro agli Apoſtoli, e contro agli altri fedeli; ma quegli pure perſeveravano, e ſtettonvi molto tempo predicando con fiducia la Fede ſanta, e Dio confortava la loro dottrina, concedendo loro di fare ſegni, e maraviglie nel populo, e in tutta la terra, e la moltitudine della Cittade ſi diviſe per queſto fatto, e alcuni erano per gli Apoſtoli, e alcuni erano per gli Giudei; ma pur perſeverando,

e

e creſciendo l' empito de' Pagani, e de' Giudei contro a loro, e apparecchiandoſi gli loro Principi di cacciargli con vergogna, e di lapidargli. E di ciò avvedendoſi gli Apoſtoli fuggironſi alle Cittadi vicine, cioè a Liconia, e a Liſtra, e Derben, e per le contrade d' intorno, e quivi predicavano, et eſſendo nella detta terra di Liſtri uno ſciancato inſino che nacque, ſicchè mai ito non era, lo quale molto volentieri udiva la predicatione di Paulo, e avea fede in lui. Di ciò s. Paulo avendogli conpaſſione, sì lo iſguardoe per la faccia, e con grande boce gridò, e diſſe: ſta' sù ritto in sù gli tuoi piedi; onde quegli incontanente ſi levò, e fue ſanato, e andò; e per la quale coſa vedendo le Turbe molto di ciò maravigliandoſi, e compunti gridavano in loro lingua, e diceano: Idii fatti ſimili 'agli uomini ſono diſcieſi di Cielo a noi. E chiamavano Barnaba Giove, e Paulo Mercurio, perciocchè era principale nel predicare, e intanto crebe queſta fama, e oppenione,

che etiandio lo Sacerdote degl' Idoli dello Idio Jove, venne con molto populo alla casa, nella quale gli Apostoli tornavano cantando, e con certe corone per fare loro sacrificio come ai Dii. Della quale cosa avedendosi gli Apostoli uscirono fuori con grande ira contra queste turbe istraciandosi le vestimenta, e gridando dissono: Or che fate? Noi non siamo Idii, ma siamo huomini mortali come voi, e vegnanvi annuntiare, e predicare, che rinuntiate alla coltura de' vani Idii, e convertiatevi al vero Iddio, lo quale fece il Cielo, e la Terra, e 'l Mare, e ciò, che in esso si contiene, el quale nelle passate gienerationi lasciò tucte le genti, e tutte le nationi andare per diverse lor vie, secondo la libertà del loro arbitrio; e poi se medesimo diede per noi venendo di Cielo, e fececi, e fa molti beni, dandoci la piova, e li tempi fructiferi, e sovenendoci di cibo corporale quanto al corpo, e riempiendo di letitia i nostri cuori. E queste, e altre, e belle, et divote cose dicendo appena potero-

terono rivocare le turbe di fare loro ſagrificio. E ſopra queſto venendo d' Antioccia, e da Iconio certi Giudei, concitarono grande ſeditione contro gli Apoſtoli ; e con molta turba a furore gli cominciarono a lapidare, e cacciare Paulo fuori della Città, e parendo loro, che foſſe morto laſciaronlo iſtare, e intorneandolo gli Diſciepoli e aſpettandolo, dopo certo iſpatio ſi levò, e tornò in ſe ; E ritornato nella Città occultamente el ſeguente dì ſe ne andò con Barnaba in Derben, e poichè ebbono predicato alquanto tempo, e convertiti molti tornoe anche in Liſtris, e in Iconio, e in Antioccia per confermare, e confortare gli Diſciepoli a coſtanza, diciendo, e moſtrando, che per molte tribulationi è di biſogno, che noi entriamo nel Regno del Cielo. E ordinando Paulo per tutte le Chieſe Sacerdoti, e Rettori pregando per loro, e digiunando, sì gli raccomandarono a Criſto, nel quale credevano, e partironſi, e paſſarono per Piſidia, e vennone in Panfilia, e predicando in Pergen diſceſo-

ſono in una terra, che ſi chiama Attalia, e quindi poi navicarono in Antioccia, dove, come di ſopra è detto, furono ordinati Apoſtoli dallo Spirito Santo, e quivi congregando gli Fedeli narrarono loro quante coſe Idio avea fatte per loro, e come avea aperto l' uſcio della Fede alle gienti Pagane. E quivi poi rimaſono co' Diſcepoli non piccolo tempo.

Come levandoſi alquanti, che diceano, ch' era biſogno la Circunciſione a ſalute, S. Piero, e S. Jacopo determinarono il contrario.

CAPITOLO XIX.

ET dopo le predette coſe, vennono di Giudea in Antioccia altri Giudei convertiti alla Fede, e incominciarono a predicare, et domattizzare ai Fedeli, che ſe non ſi accordaſſono ſecondo la legge di Moiſes, non ſi poteano ſalvare. E levandoſi di ciò grande contraverſia, e diſcordia fra loro,

e contradicendo loro Paulo, e Barnaba, ordinarono tutti insieme, che Paulo, e Barnabà andassono in Gierusalem con certi altri delle parti agli Apostoli a dichiarare questa quistione. Onde eglino movendosi passarono per Fenice, e per Samaria, e narravano alli Fedeli di quelle terre la conversione de' Fedeli, onde a tutti ne seguiva grande allegrezza, e giunti che furono in Gierusalem furono ricevuti dagli Apostoli, e da' Seniori, e da tutta la Ecclesia con grande gaudio. Et eglino raccontarono le grandi cose, che Idio avea fatto per loro infra' Pagani, e 'l molto fructo, che n' era seguito, e allora si levarono alquanti della setta de' Farisei, ch' erano fatti Cristiani, e diceano, che pur si conveniva, che si circuncidessono, e osservassono l' altre cirimonie della leggie di Moises, contro li quali si levò s. Piero, e disse: Fratelli miei voi sapete, che Idio già sono più anni, mi fece predicare alle gienti lo Vangielio, e Cornelio, e altri molti credettono, e Idio, che cognosce gli

cuo-

cuori, insegnò, e testimoniò, che ciò gli piacea, e mandò loro, e in loro lo Spirito Santo, come fece a noi, e nulla cosa mostroe, o fece differenza fra noi, e loro, purificando per la sua Fede i cuori loro. Perchè dunque tentate di ponere sopra noi lo grave peso delle osservanzie legali, le quali nè noi, nè gli nostri Padri potemo portare? e però dico, che non per le osservanze della leggie, ma per sola gratia di Cristo, crediamo di salvarci, e gli Giudei, e gli Gentili. Le quali parole udendo tutti tacettono, e le parti furono contente; e lasciando di più quistionare intendeano con grande letizia pure a udire Paulo, e Barnaba, li quali raccontavano le grandi cose, e maraviglie, che Idio avea fatte per loro fralle genti Pagane. E poi dopo queste parole si levò s. Jacopo, lo quale era Vescovo di Gierusalem, e volendo al tutto conchiudere la veritade della detta quistione, e' sie aringò, e disse: Fratelli miei udite. Come avete udito Simone Piero v' ha raccontato, come Idio per lui cominciò a prende-

dere, e a ricevere in ſuo, e per ſuo populo delle gienti Pagane, come di ciò parlano, e profetarono molti antichi Profeti; maſſimamente quella profetia, per la quale dice Idio: dopo queſte coſe torneroe, e redificheroe lo tabernacolo di Davit, e redificheroe le ſue rovine, e leverollo in alto, ſicchè gli uomini cerchino la caſa di Dio, e tutte le gienti, ſopra le quali è invocato il Nome mio. Onde ab eterno cognoſce Idio l' opera ſua; e però io giudico, e ditermino, che que' che di ſtato di paganeſimo convertonſi a Criſto non ſieno moleſtati, e non ſieno a loro impoſte altre cierimonie, ſe non che ſi ſcriva loro, che ſi aſtenghino dalle contaminationi di Simulacri, cioè Idoli, e dalla fornicatione, e da animali ſuffocati, e da ſangue. E detta, e ricevuta da tutti queſta ſentenza, come difinitiva, piacque, e parve agli Apoſtoli, e alli Seniori, e a tutto il Collegio della Eccleſia d' eleggiere alquanti huomini maturi, e diſcreti, e mandarli in Antioccia inſieme con Pavolo, e

Bar-

Barnaba, li quali per queſta quiſtione diterminare erano venuti. Eleſſero, e mandarono Giuda, lo quale era cognominato Barſaba, e Sila huomini molto principali tra gli altri, e ſcriſſono per lor mano alla Eccleſia d' Antioccia, e diſſono così; Gli Apoſtoli, e gli Seniori della Eccleſia di Gieruſalem ai cari Fratelli in Criſto, li quali ſono in Antioccia, e in Cicilia convertiti dal paganeſimo, ſalute: Perciochè abbiamo udito, che alcuni di noi Giudei vennono a voi, li quali per verità noi non mandammo, e perturbano l' anime voſtre per loro nuova dottrina; ecci piaciuto d' eleggiere huomini di noi diſcreti, e dotti, e degni di fede, e mandargli a voi inſieme co' noſtri cariſſimi Barnaba, e Paulo, huomini, li quali tuttodì pongono la vita per lo Nome di Criſto, per diſchiararvi ſopra la quiſtione, che s' è levata; e però vi mandiamo Giuda, e Sila, li quali non pur per noſtre lettere, ma per molto meglio per loro parole vi diranno la veritade, e la diterminatione della detta quiſtione,

onde

onde ſappiate, che allo Spirito Santo, e a noi è paruto di none imporvi altra gravezza, ſe non queſta tanto, ch' è pure di neceſſità, cioè che vi aſtenghiate dalle carni, e coſe ſacrificate agl' Idoli, e da animali, e uccelli ſoffogati, e da ſangue, e da fornicatione. Delle qua' coſe guardandovi farete bene: *Valete*. E andando gli predetti Meſſi, e Ambaſiadori, e venendo in Antioccia diedono, e feciono legiere la predetta piſtola innanzi alla moltitudine de' Fedeli, la quale quegli udendo furono tutti conſolati, e contenti. E i predetti Giuda, e Sila avendo dono di profetia predicarono, e diſſono ai Fedeli molte buone coſe, confermandogli nella Fede di Criſto. E ſtati che vi furono certo tempo, ſi licentiorono in pace dai Fratelli per andare agli Appoſtoli, ma a Sila parve meglio di rimanere ivi: Giuda poi andò ſolo in Gieruſalem, e rimaſorvi Paolo, e Barnaba, e ivi predicarono con molti altri lo Vangelio di Criſto. E dopo alquanti dì dicendo Paulo, a Barnaba, che gli parea, che ritornaſſero

per

per quelle Cittadi, e contrade, nelle quali eglino aveano predicato per confermare, e confortare gli Diſciepoli, e i convertiti di nuovo alla Fede; Barnaba volendo menare ſeco Giovanni cognominato Marco ſuo conſobrino, non piacque a Pagolo, nè parve per nullo modo, dicendo, che poich' egli a ſua poſta s' era partito da loro da Panfilia, e non era voluto andare con loro a predicare, non ſi dovea più ricevere; e per queſta cagione diſcordandoſi inſieme, perciochè Barnaba lo voleva pur menare, partiſſi l' uno dall' altro, ſicchè Barnaba inſieme col detto Giovanni andarono in Cipri. E Paulo prendendo lo predetto Sila, e accomandandoſi a' frati andò in Siria, e in Cicilia predicando, e confermando gli Fedeli della Eccleſia, e comandando loro, che oſſervaſſono gli comandamenti degli Apoſtoli, e degli altri loro Parlati della Chieſa.

Come

Come Paolo preſe per ſuo Diſcepolo Timoteo ; e poi fu amonito d' andare in Macedonia , e caccioe le Demonia d' una indovina . E come però fu battuto , e imprigionato , e poi per certo miracolo liberato .

CAPITOLO XX.

ET pervenendo Paulo in Derben , ed in Liſtris , trovovi uno Criſtiano , lo quale avea nome Timotteo , ed era figliuolo d' una donna fedele , ma lo Padre era Pagano . Et a coſtui rendendo buona teſtimonianza tutti i fedeli ch' erano in Liſtris , e in Iconio , Paulo sì lo preſe per ſuo diſcepolo , e sì lo circunciſe per li Giudei , ch' erano in quello luogo , li quali tutti ſapeano , che 'l padre era pagano . E andando predicando per diverſe contrade amaeſtravagli d' oſſervare gli comandamenti degli Apoſtoli , e de' Seniori , li quali erano in Gieruſalem . Onde le Chieſe ſi confermavano nella fede , e 'l numero de' Fedeli

creſcieva continovamente. E paſſando le contrade di Frigia, e di Galazia fu loro vietato dallo Spirito Santo d' andare a predicare in Aſia, e venendo in Miſia tentavano d' andare in Bitinia. Ma queſto non permiſe lo Spirito di Gieſù, cioè, che gl' inpedì, che non vi andarono; onde poichè ebbono paſſata la predetta terra di Miſia diſcieſono in Troade, e quì Paulo ebbe una cotale viſione; cioè che gli apparve uno huomo di Macedonia, lo quale umilmente lo pregava, e sì dicea: Paſſa in Macedonia, e aiutaci. Dopo la quale viſione incontanente procurammo d' andarvi, per certo avendo, chè Idio ci mandava a predicare a quella gente. E navicando da Troade per diritto corſo pervenimmo in Samotracia, e 'l ſeguente die poi giugnemmo a Neapolis, e dipoi a Filippis, eh' è nella prima parte di Macedonia, la quale cittade era quaſi pure di foreſtieri, e quivi ſtemmo alquanti dì penſando, e ragionando di Dio. E 'l Sabato ſeguente uſcimmo fuori della porta allato al fiume,

dov'

dov' era certo luogo d' orationi ; e quivi ſedendo parlamo con molte donne , che v' erano congregate , fralle quali v' era una donna ch' avea nome Lidia , ed era della Città di Tiatira , e faceva arte di porpore . Queſta era molto fedele , e buona , onde Idio l' aperſe il cuore a intendere quello , che Paulo diceva , e credette , e ricevette il batteſimo con tutta la ſua famiglia , e dopo il batteſimo ci pregoe , e diſſe : ſe mi reputate degna , e fedele a Dio , priegovi , che ne vegniate meco alla caſa mia ; e così ci fece una corteſe forza , e menoccene ſeco . E andando noi poi all' oratione , avenne che ſcontramo una giovane , ch' avea ſpirito pittonico , cioè che per opera del Diavolo indovinava , e prediceva molte coſe . Per la quale coſa rendeva grande guadagno a' ſuoi Signori . Queſta venendoci dirietro gridava , e diceva : queſti huomini ſono ſervi di Dio Ecelſo , e inſegnano la via della ſalute . E così fece , e gridò per più dì ; delle quali coſe Paulo dolendoſi , rivolſeſi a lei , e diſſe a quello

male Iſpirito, che parlava in lei: Io ti comando nel nome di Gieſo Criſto, che tu eſca da lei, e incontanente ne uſcì. La quale coſa vedendo i Signori ſuoi, e conſiderando, che ne perdevano il loro guadagno preſono a furore Paulo, e Sila, e menarolo dinanzi ai Prencipi, e ai Rettori, e accuſarolo, e diſſono: Queſti huomini conturbano la città noſtra, eſſendo Giudei, e predicano una ſetta, e uno modo di vivere, lo quale non c' è licito di ricevere, perchè ſiamo Romani. E intanto concitarono la giente, che il populo a furore, e i Principi corſono contro a loro, e iſtracciarono loro le veſtimenta in doſſo, e fecergli battere con certe verghe; e poi gli miſono in prigione, e comandarono alle guardie, che gli guardaſſono diligentemente. Le quali ricevendo il detto comandamento, sì gli miſſono in prigione, e nel fondo di ſotto, con gli piedi nel ceppo; ma eglino di queſto ringraziavano, e lodavano Idio. E iſtando così in ſulla mezza nocte udendogli le guardie così laudare Idio, venne uno

ſubi-

ſubito tremuoto sì grande, che ſi comoſſe tutta queſta caſa, infino alle fondamenta, e tutte l' uſcie s' aprirono, e tutti i legami de' prigioni ſi ſciolſono, e roppono. Al quale romore iſvegliandoſi il Sopraſtante della pregione, vedendo aperti gli uſci; traſſono fuori il coltello per uccidersi, penſando, che gli Apoſtoli foſſono fuggiti. Della qual coſa Paolo avedendoſi gridoe con grande boce, e diſſegli: Non ti fare alcuno male, perocchè tutti ci ſiamo, e nullo n' è fuggito. Onde quegli ciò udendo, fece venire lo lume, e entrando dentro, e trovandogli tutti, molto di cioe tremefatto s' inginocchiò a Paulo, e Sila, e menandogli fuori della pregione, sì diſſe loro: Signori miei, che è biſogno, ch' io faccia, ſicchè io ſia ſalvo? e egli riſpuoſono: Credi in Gieſo Criſto, e ſarai ſalvo tu, e la famiglia tua. E così dicendo, predicarono la fede. Onde quegli incontanente credette, e ricevette il Battefimo con tutta la ſua famiglia; E con grande pietade, e divo-

tione lavò le piaghe di Paolo, e di Sila, e menolli in casa sua, e diede loro cena. E fatto che fu giorno mandarono gli Magistrati, cioè gli uficiali giustizieri della cittade la masnada loro a lui, e dissero: lascia andare quelli huomini Cristiani, li quali ti raccomandamo. La qual cosa dicendo egli con allegrezza a Paulo, induceagli, che si partissono, e andassono in pace. E allora Paulo arditamente gli disse: poichè ci hanno battuti ingiustamente, e sanza colpa, e messi in prigione, essendo noi Romani ci vogliono cacciare, e liberare occultamente? Certo questa non è buona iustitia, e non fie così; ma vegniano eglino, e come piuvicamente ci missono in prigione, come malfattori, così piuvicamente ci liberino, come innocenti. Le quali parole essendo rinuntiate a quelli principi, e uficiali, temendo molto, udendo ch' erano Romani vennono a loro e pregaronli, che piacesse loro di partirsi di quella cittade. Onde allora si partirono, e vennono a Lidia, e visitando gli Cristiani

ni, e i Fedeli, sì gli consolarono molto, e poi si partirono.

Del molto fructo, che fece in Tessalonica, e in Berroem. E come però fu molto perseguitato.

CAPITOLO XXI.

ET poich' ebbono passate le contrade d' Anfipoli, e d' Apollonia vennono in Tessalonica, dov' era la Sinagoga, e la Congregatione de' Giudei. Onde Paulo secondo ch' era sua usanza entrò a loro, e per tre Sabati continui predicò loro, mostrando, e provando, come per le loro scritture Cristo era Idio; e come fu bisogno, ch' egli riceveſſe passione, e poi resurreſſiſſe. Onde molti di loro credettono, e diventarono suoi discepoli. E così poi altri molti Pagani, e molte donne nobili ricevettono il battesimo. Allora gli Giudei irati, accesi di pazzo zelo della leggie, concitarono, e indussono certi mali huomini

del populo ; e feciono grande ſedutione in tutta la cittade , e a furore andarono alla caſa d' uno Criſtiano , ch' avea nome Jaſone , nella quale Paulo , e Sila tornavano . E gridavano ; ch' egli gli produceſſe , e mandaſſe fuori , e trovandogli , preſorgli , e menarogli inſieme con Jaſone , e altri molti Criſtiani ai Principi , e rettori della cittade , accuſandogli , e gridando , e dicendo : queſti conturbano la noſtra cittade , e predicano nuova dottrina contra gli ſtatuti di Ceſare , dicendo : che uno loro Jesù è Rè , e queſto rio uomo Jaſone gli ricetta , e tiene in caſa ſua , e per queſto modo , e per queſte parole provocarono la gente , e Principi contra loro ; ma lo predetto Jaſone con dolci , e ſoavi parole parloe , e ſcuſoſſi , ſicchè eglino il laſciarono partire . Quindi di nocte occultamente gli Criſtiani gli feciono partire , e uſcire di quella terra , e andarono , e pervennono in Berroem , dove intrando gli Sabati nelle Sinagoghe de' Giudei , dov' erano congregati gli più nobili , e maggiori di Teſſalo-

ſalonica furono ricevuti con grande deſiderio, cercando le ſcritture, per vedere, e trovare, ſe era vero, come gli Apoſtoli dicevano, e così cognoſciendo, ch' era vero, molti allora ſe ne convertirono maſchi, e femmine, Giudei, e Pagani. E udendo, e conoſciendo gli Giudei di Teſſalonica, che Paulo avea predicato in Berroem la parola di Dio traſſono lae, e moſtraronne grande turbatione e concitarono grande ſeditione contro agli Apoſtoli; onde gli Criſtiani per lo meglio gli feciono partire, e andare infino al mare. Ma pure Sila, e Timotteo rimaſono quivi, e quegli, ch' ebbono a guardia Paulo, sì lo menarono infino ad Attena. E poi tornando eglino, Paulo mandò dicendo per loro a Sila, e a Timotteo, che toſto andaſſono a lui, e così feciono.

Del molto fructo, che fece in Atena, e maſſimamente per la converſione di Dionigio.

CAPITOLO XXII.

ET ſtando Paulo in Atena, e aſpectando Sila, e Timotteo, accendeaſi, e quaſi ſi rodea tutto di ſanto zelo, udendo, che così nobile città di tanti ſavi huomeni ſervivano agl' Idoli, e ſpeſſo diſputava co' Giudei, che v' erano, e intrando nella Sinagoga gli Sabati, e ſimigliantemente gli altri dì andava alle piazze, e a' mercati, e diſputava co' Filoſafi Pagani, cioè cogli Epicurei, e cogli Iſtoici, e con altre ſette. Onde molti di loro none intendendo l' altezza della ſua dottrina, ſe ne faceano beffe, e dicevano per diſpetto: Or che vuol dire queſto ſeminatore di parole? Queſto ci pare annuntiatore di nuove demonia, che predica, che Giesù Crocifiſſo è Dio, e che gli morti deono reſurgere. E prendendolo, sì lo menarono a quella con-

contrada, che ſi chiama Ariopago, perchè vi ſi adorava lo Dio Marte, e diſſongli: Potremo noi ſapere la verità di queſta tua dottrina, che per verità nuove coſe pare, che tu voglia mettere negli orecchi noſtri? e perciò vogliamo, che ci dichiari quelche tu vogli dire. Onde quegli d' Ateni none intendeano, e non vacavano ad altro, ſe none a udire novitadi. Allora Paulo ſi levò in mezzo di loro, e diſſe: Signori huomeni Ateneſi, conſiderando io gli voſtri fatti, e gli voſtri ſtudi, veggio, che al tutto ſiete ſuperſtitioſi, e vani, e avete trovate diverſe ſette, e oppenioni, e diverſi Templi, e Idoli, e diverſi Idii, li quali andando io veggiendo, trovai uno altare, che v' era ſopra ſcritto intitolato: Queſto è l' altare dello Idio non conoſciuto. Onde ſappiate, che queſto Idio non conoſciuto è quello, che io vi predico. E cominciando a riſcaldarſi nel parlare ſopra ciò, sì diſſe: Dio, lo quale fece lo mondo, e ciò che in eſſo ſi contiene, eſſendo egli Signore del Cielo, e della Terra, non abita

in

in Templi fabbricati per umano magiſterio, nè richiede culto manovale, e di nullo noſtro meſtiere corporale hae biſogno; anzi egli dà vita, e ſpirazione ad ogni coſa, e fece, e produſſe del primo huomo tutta l' umana generatione, e diviſe, e ſparſe gli uomini per diverſi luoghi, e diverſe abitationi ſopra la faccia della terra, e hae diſtinti gli tempi, e luoghi delle loro abitationi, e induce tutti a cercare lui, e a conoſciere per opre, ſe forſe lo poſſiamo trovare, avvegnach' egli non ci ſia da lungi, perochè in lui, e per lui viviamo, e movianci, e ſiamo etiandio, ſecondochè diſſono certi voſtri Poeti antichi, che noi ſiamo ſua generatione, e ſchiatta, e ſua ſimiglianza. Non dobbiamo eſſere sì ſtolti, che crediamo, o diciamo, ch' egli ſia ſimile a nulla ſcultura, nè d' oro, nè d' argiento, o d' altra coſa ſcholpita, o fatta per mano, o per ingiegno d' uomo. Onde diſpregiando, e riprovando egli li tempi di queſta ignoranza, e cechitade dell' Idolatria, induce ogni huomo a penitenzia,

zia, perochè ha istatuto lo dì, nel quale dee iudicare lo mondo, facciendo a ciò venire Judice di tutti lo suo Figliuolo Jesù, lo quale da morte risucitoe. Ma imperciò è, che que' Filosofi non credeano la resurressione, e alcuni altri dissono: udiremoti di ciò un' altra volta. E dopo queste parole Paulo uscì di mezzo di loro, e partissi; ma alcuni gli andarono drietro compunti, e alluminati al suo sermone, e diventarono Cristiani, fra li quali principalmente fu un grande maestro, e Filosafo, lo quale fu chiamato Dionigio Ariopagita colla sua donna, ch' avea nome Dammari, e altri molti.

Del molto fructo, che fece in Corinto, e della perſecutione che v' ebbe, e come poi andò predicando, e facciendo fructo per molte contrade. E d' Apollo Giudeo, che eſſendo convertito, ne converti poi molti.

CAPITOLO XXIII.

ET dopo queſte coſe partendoſi d' Atena pervenne a Corinto, e trovando uno Giudeo, ch' avea nome Aquila, con una ſua donna, ch' avea nome Priſcilla, li quali erano partiti da Roma, perocchè Claudio Imperadore avea condannato, che tutti gli Giudei ſi partiſſono da Roma, andò a ſtare con loro, peroch' erano d' una arte medeſima, cioè che ſapeano fare tende, e trabacche, e operava, e lavorava con loro; e quivi venendo a lui, e tornando da Macedonia pur li detti Sila, e Timotteo, per li quali egli mandato avea predicando inſieme con Paulo, dicendo a' Giudei, che per certo Jesù era Criſto,

cioè

cioè lo Meſſia promeſſo loro. E contradicendo loro, cioè quegli, e biaſtemiando Paulo, egli diſſe loro: lo ſangue voſtro, cioè lo peccato voſtro, tornerà ſopra lo capo voſtro: io ſono oggimai iſcuſato, e mondo, e innocente mi parto da voi, e vò a predicare alle gienti pagane; e così partendoſi da loro intrò in caſa d' uno Fedele, ch' avea nome Tito, la quale caſa era congiunta con quella della Sinagoga de' Giudei; e 'l Prencipe della Sinagoga avea nome Criſpo, e tutta la ſua famiglia, e altri molti ſi convertirono, e battezzaronſi. E dopo queſte coſe lo Signore aparve in viſione a Paulo, e diſſegli: Non temere, ma parla arditamente, e non taciere, perochè io ſono con teco, e nullo fia ardito d' offenderti, e ſappi, che tu mi guadagnierai molto populo in queſta cittade. Onde Paulo rimaſe quivi uno anno, e ſei meſi a predicare, e molti ne convertì. E dopo queſte coſe tutti li Giudei di quelle contrade provocati contro a Paulo, sì lo preſono a furore, e menaronlo innanzi a Gallione

lione Proconſole della provincia d' Acaja, della quale provincia era la Città di Corinto, e accuſarolo, e diſſono: Queſto rio huomo predica contro alla leggie noſtra, e introduce un altro Idio, cioè Iesù, e induce le genti a credergli; e incominciando Paulo a riſpondere, e iſcuſarſi, diſſe lo predetto Proconſolo a' Giudei, che l' accuſavano: ſe voi avete alcuna cosa iniqua, o alcuno grande male contro a coſtui, ditelo, e io ne farò giuſtizia. Ma ſe voi contendete, e quiſtionate di voſtra leggie fra voi, là vi partite, che io per me non voglio eſſere giudice di queſte coſe. E così gli mandò via; e allora tutti gli Greci prendendo Soſtene Prencipe della Sinagoga, lo quale era molto principale contro a Paulo, e sì lo percoteano etiandio innanzi al Proconſolo; ma egli non ſe ne curava niente. E poi dopo alquanti dì Paulo accomiatandoſi da' Criſtiani navicò in Siria, e con lui gli predetti Aquila, e Priſcilla, lo quale Paulo in Cencris s' era tonduto il capo per ſegno di rifiutare il mondo,

do, e per certo voto, ch' avevano, e giunto, che e' fu ad Effeso, Paulo gli laſciò quivi, e egli intrando per le Sinagoghe de' Giudei diſputava con loro; e pregando quegli, che e' vi ſteſſe alquanto tempo, non volle, ma accomiatandoſi da loro promiſe di tornare da loro, ſe Idio glielo permetteſſe. E partendoſi d' Effeſo venne in Ceſaria, e viſitò, e ſalutò l' Eccleſie de' Fedeli, e poi ſi partì, e andò in Antioccia, e poichè vi fu ſtato alquanto tempo ſi partì, e viſitoe, e cercoe quaſi tutte le contrade di Galatia, e di Frigia, predicando, e confermando i fedeli. E uno Giudeo ch' era nato d' Aleſſandria avea nome Appollo, lo quale era molto eloquente, sì venne in Effeſo. Queſti eſſendo molto dotto delle ſcritture, e amaeſtrato della Fede di Criſto parlava con grande fervore di ſpirito, e inſegnava diligientemente la Fede di Gieſù, ma non ſapeva, e non avea ſe non lo batteſimo di Giovanni Batiſta, ma con grande fidanza predicava contro agli Giudei nelle loro Sinagoghe,

lo quale udendo lo predetto Priſcilla, e Aquila ricevettollo, e inſegnarongli meglio la via della Fede di Criſto, e dierongli il vero Batteſimo. E volendo egli andare in Acaia, iſcriſſono agli Diſciepoli di Corinto da parte loro, ed egli a altri fedeli, che lo riceveſſono con onore; e ſicuramente. Onde giugniendo a loro ricevetterlo gratiosamente. E egli fue molto utile a' Fedeli, perochè eſſendo Giudeo, e ſapiendo la leggie molto convincea gli Giudei, moſtrando loro publicamente per loro ſcritture, che Gieſù era Criſto, cioè lo Meſſia promeſſo.

Come Paulo andando in Efeſo ne convertì molti, e fece molti miracoli.

CAPITOLO XXIV.

ET mentre che 'l predetto Appollo iſtette in Corinto, Paulo poich' ebbe cercate, e viſitate le contrade di ſopra di quella provincia d' Acaia, pervenne ad Efeſo,

ſo, e trovando alquanti Diſciepoli, domandogli s' avevano ricevuto lo Spirito Santo, come veri fedeli? e riſpondendo quegli, che non ſapevano, che ſi foſſe pure Spirito Santo, e di ciò nulla coſa aveano udito: sì gli domandò, e diſſe: che dunque batteſimo avete? e quegli riſpuoſono: ſiamo battezzati nel batteſimo di Giovanni. Ai quali riſpuoſe Paulo, e diſſe: Giovanni battezzò di batteſimo di penitenza, inſegnando, e dicendo, che ſi credeſſe in colui, che dovea venire dopo lui, cioè Gieſù. Alle quali parole quei dando fede, ricevettono il batteſimo nel nome del noſtro Signore Jesù Criſto. E imponendo loro Paulo la mano in capo, venne ſopra loro lo Spirito Santo; ficchè parlavano diverſe lingue, e profetavano, e queſti furono forſe dodici per numero. E poi Paulo intrando per le Sinagoghe de' Giudei, parlava, e predicava loro con grande fiducia del Regno di Dio. E così fece per ſpazio di tre meſi; ma indurando alcuni, e non volendo credere alle ſue parole, anzi come oſti-

nati beſtemiando Criſto, e la ſua via, e dottrina, publicamente Paulo ſi partì da loro coi ſuoi Diſciepoli. E per ſpatio di due anni andava a diſputare pure alla ſcuola di uno tiranno pagano, e fece tanta commotione, che quaſi tutti quegli d' Aſia, e Giudei, e Pagani vennono a udire la ſua dottrina con ſegni, e maraviglie, e queſt' era maſſimamente, perchè 'l Signore confermava la ſua dottrina, che gli concedea di fare, intantochè etiandio gli ſuoi ſudari, e altri pannicelli per ſua divotione quegli populi gli toglievano, e ponevano ſopra gl' infermi, e riceveano ſanitade, e fuggiano gli ſpiriti maligni da quegli, li quali da loro erano occupati. Della qual coſa avendogli invidia certi Giudei exorciſti tentavano anche eglino ſe poteſſono cacciare le demonia, come facea Paulo: E a malizia facciendo loro exorciſmi invocavano lo nome di Gieſù ſopra quegli, ch' erano invaſati, none avendo però fede in lui, e iſcongiuravano le demonia, dicendo: per lo nome di Jesù, lo quale Paolo

lo predica, partitevi. E queſto faceano maſſimamente VII. figliuoli del Prencipe de' Sacerdoti, ch' avea nome Sceva. Ai quali una fiata riſpuoſe uno demonio, lo quale eglino ſcongiuravano per lo predetto modo, e diſſe con uno diſpecto: e Giesù conoſco, e Paolo conoſco; ma voi chi ſiete? E incontanente colui, in cui era queſto ſpirito, ſi gettò loro adoſſo impetuoſamente, e percoſſegli, ſicchè quaſi nudi, e molto piagati ſi fuggirono di quella caſa. La qual coſa venendo divulgandoſi, e paleſando per tutte le contrade d' Efeſo, molti Giudei, e de' Pagani ſi convertirono, e magnificavano lo nome di Criſto con uno ſanto timore di riverenza, e molti di quegli, ch' erano fedeli ſi confermarono, e veniano a confeſſarſi de' loro peccati, e molti Filoſafi, e molti malefici ſi convertirono con tanto fervore, che etiandio arſono dinanzi a tutti li loro libri tanti, che valevano più di cinquanta migliaia di danari d' argiento groſſi, e così per queſto, e per queſta cagione moltiplicarono gli fedeli in Efeſo.

Della perſecutione, che gli fece Demetrio argentario in Efeſo; e come poi partendoſi, cercato, ch' ebe più contrade venne a Troade.

CAPITOLO XXV.

ET dopo queſte coſe Paulo per ſpirazione divina ſi propoſe di paſſare Macedonia, e Acaia, e andare in Geruſalem, immaginandoſi d' andare poi quindi a Roma. E incontanente mandando quindi in Macedonia due ſuoi Diſciepoli, cioè Timoteo, e Eraſto, egli a tempo rimaſe in Aſia. E in quegli tempi ſi levò una grande turbatione, e quiſtione della via della Fede di Criſto; e la cagione fue, uno Demetrio argentario, cioè che lavorava d' argiento, e d' altri metalli, e facea gl' Idoli, e le ſtatue alla Dea Diana, la quale quegli d' Efeſo adoravano; onde egli molto ne guadagnava, e a molti ne dava guadagno; ſicchè ceſſandoſi il cultivamento, e la reverenzia della detta Dea, conobbe, che

che il ſuo guadagno non ſarebbe più ; e però ragunò tutti i maeſtri della predetta arte , e diſſe loro : Voi ſapete , che noi di queſta noſtra arte viviamo ; e guadagniamo , e vedete , che queſto Paulo non ſolamente in Efeſo , ma per tutta l' Aſia predica , che non ſono Idii gl' Idoli , li quali noi facciamo ; ficchè per queſto modo noi ne perdiamo lo noſtro guadagno , e la noſtra Dea Diana ne perde il coltivamento , e l' onore ſuo . Le quali parole quegli udendo , acceſi di grande ira , incominciarono a gridare , e a dire : Grande è Diana Dea degli Efeſi . E con queſto romore tutta la terra commoſſono , e tutta la Città ſi confuſe , e a romore corſono , e preſono Gaio , e Ariſtarco compagni di Paolo , non trovando lui . Ciò ſentendo Paolo e volendoſi mettere fra il populo , li Diſcepoli lo ritraſſono , e alcuni de' Principi d' Aſia , li quali erano ſuoi amici , lo mandarono pregando , che per nullo modo ſi paleſaſſe , nè veniſſe fra quello populo furioſo , perochè la gente era molto diviſa ,

e l' Eccleſia era tutta confuſa, e molti non ſapeano, perchè era quella ſedutione, e quello romore. Si fue ſubito elevandoſi uno grande Scriba, cioè ſavio Giudeo, ch' avea nome Aleſſandro amico di Paulo, ma occulto, fece cenno, che il popolo iſteſſe cheto, e diſſegli: audienza. E incominciando egli a parlare, conoſciendo il popolo, ch' egli era Giudeo, incominciarono tutti a gridare con grande boce: Grande è la Diana degli Effeſi; e queſto romore, e grido durò bene per iſpazio di due ore; ma poi pure dandogli audienzia, incominciò a gridare, e diſſe: Huomini tutti Effeſani, chi è che non ſappia, che la Città tutta d' Efeſo ſempre fu, ed è cultrice, e fedele della grande Dea Diana, e del ſuo figliuolo Giove? Concioſſiadunquecoſachè queſto contradire non ſi poſſa, parmi, e conſiglio che ne ceſſi queſto romore, e non ſiate correnti, e pazzi a giudicare impetuoſamente queſti huomini, che avete preſi, perochè non gli trovate ingiuſti, nè ſacrileghi, nè che beſtemino la Dea voſtra Diana.

na. E ſe Demetrio, e gli altri ſuoi ſeguaci hanno alcuna coſa contro alcuno di loro non bene fatta, o detta, gli Conſoli ci ſono per la ragione ſi tiene: Accuſigli a' Rettori, e ſia loro tenuta la ragione. E ſe altra cagione, e quiſtione foſſe, che ſi apparteneſſe a Giudici Eccleſiaſtichi, anche ne poſſono domandare ragione; onde non è buona, nè giuſta coſa, che la Città pericoli, e ſi divida per queſti romori, e per queſta ſedutione, concioſiacoſachè in ullo di coſtoro ſi trovi colpa, che provar ſi poſſa, e potremo incorrere in pericolo, accuſati di mettere la terra a rumore. E dette queſte parole la giente ſi venne partendo, e lo romore ceſsò; lo quale ceſſato, Paolo convocò gli Diſciepoli, che quivi erano, e confortandogli preſe comiato, e partiſſi per andare in Macedonia, e giuntovi, confortato gli fedeli, che v' erano, partiſſi, e andò in Atena in Grecia, dove eſſendo ſtato tre meſi, volendo poi quindi andare in Siria, certi Giudei puoſono le 'nſidie nella via. Onde egli queſto intendendo preſe con-

ſi-

ſiglio per tornare in Macedonia, e allora l' accompagnarono Sopater di Berora Padre di Pirro, ed Ariſtarco Atenieſe, e Secondo, Gaio Derbeio, e Timoteo; ma Tithico, e Trofimo Aſſiani, andando innanzi, aſpettarono a Troade. E noi poi dopo la Paſqua ci partimo di Filippis, e pervenimovi in cinque dì, e poi vi ſtemo ſette.

Come in Troade ſucitoe uno morto, ch' era caduto molto da alto, iſtandolo a udire predicare. E come poi ragunando gli Parlati in Mileto, quindi s' accomiatò da loro con molte lagrime.

CAPITOLO XXVI.

OR avvenne, che uno ſabato, dovendoci noi partire lo die ſeguente, entramo nella Sinagoga per comunicare. E incominciando Paolo a predicare, e a diſputare, protraſſe lo ſuo ſermone infino a mezza notte. E in quello Cenacolo, nel quale noi eravamo congregati, erano molte lam-

lampane acceſe. Eſſendo uno giovanetto, ch' avea nome Eutico, ſopra una fineſtra per udire Paolo, adormentandoſi ſi cadde giù dal terzo ſolaio, e incontanente morie. Al quale Paolo diſtendendoſi addoſſo membro ſopra membro, ſie diſſe a circuſtanti: Non temete, e non vi turbate, peroch' egli è vivo; e così riſucitandolo mangiò un poco con lui, e con gli altri. E parloe inſino a die partendoſi, e laſciando coloro molto conſolati sì per la ſanta dottrina, e sì per lo miracolo. E volendo egli andare per terra noi ſalimo in ſu uno legno, e navicamo in Aſon per aſpettarlo, e riceverlo quivi, e quì poi giugnendo egli, partimoci, e venimo in quella Iſola, che ſi chiama Mitilena, e quindi navicando pervenimo contro a Chio lo ſeguente dì, e l' altro dì a Samun, e 'l terzo a Mileto. E Paolo s' avea poſto in cuore di tornare in Efeſo per non fare dimoro in Aſia, perochè s' affrettava, ſe poſſibile gli foſſe, di fare la Paſqua della Pentecoſte in Gieruſalem; ma poi pure rimanendo a Mileto per

cer-

certa ragione mandò a Effeſo, e fece venire a ſe tutti li maggiori, e gli Parlati della Chieſa d' Effeſo, li quali tutti eſſendo venuti, sì gli congregò, e diſſe loro: voi ſapete come innociente, e ſanza voſtra gravezza ſono converſato con voi dal primo giorno, ch' io venni in Aſia, inſino ad ora ſervendo Idio, e voi dì, e notte con molta umiltade, e con molte lagrime, e con molte fatiche, e tentationi, e con molte perſecutioni, cioè ricevute maſſimamente da' Giudei, e non mi ſono ceſſato, nè ritratto da farvi ogni utilità, e bene in ciò ch' io ho potuto, maſſimamente di dirvi, e d' inſegnarvi la verità, e l' utile dottrina, e in plubico, e in privato, amonendo, e inducendo gli Giudei, e sì gli Pagani a penitenza, e a vera Fede di piena remiſſione per Gesù Criſto. Ecco ora indotto, e iſpirato, e quaſi sforzato dallo Spirito Santo, vado in Gieruſalem, e non ſo, che quivi avenire mi dee, ſe non che lo Spirito per tutte le cittadi, e luoghi, ch' io paſſo, mi proteſta, e mo-

ſtra,

ſtra, che catene, e tribulationi molte m' aſpettano in Gieruſalem. Ma io per nulla di queſte coſe temo, nè curo della mia vita corporale, e non l' ho cara più che l' anima, purchè io poſſa con onore di Dio compiere il mio corſo, e fare fornire l' ufficio del predicare lo Vangelio, lo quale dà Criſto ho ricevuto. E parmi eſſere certo, che mai più non vedrete la faccia mia voi, per li quali io ſono paſſato predicando lo Vangelio di Criſto. E però io proteſto oggi dinanzi a Dio, e a voi, che mondo ſono del ſangue di tutti voi, cioè che non v' ho conſentito a peccato, ma ho gli peccatori ripreſi arditamente, e non mi ſono ceſſato d' anuntiarvi ogni conſiglio di Dio. Priegovi, che ſollicitamente attendiate a voi, e alla greggia, che vi è commeſſa; conſiderando, che dallo Spirito Santo ſiete eletti a guardare la Chieſa di Dio, la quale Criſto acquiſtoe, e ricomperoe col proprio ſuo ſangue. Che io ſo, che poi ch' io ſarò partito, entreranno in voi lupi rapaci, cioè huomini eretici, e falſi, e

am-

ambizioſi, che non cercheranno, ſe non di divorarvi. E di voi ſteſſi ſi leveranno huomini perverſi, e vani, che parleranno, e diranno molte novitadi, e falſitadi moſtrandoſi grandi maeſtri per tirarſi molti Diſciepoli dopo ſe. E però vegghiate, e ſiate ſolleciti penſando, e ricordandovi, ch' io, già ſono tre anni, non mi ſono ceſſato d' amonire con molte lagrime ciaſcuno di voi, e ora vi raccomando a Dio, e alla grazia ſua, lo quale è potente di guardarvi, e d' edificarvi, e po' di darvi la ſua eterna ereditade. Argiento, nè oro, nè veſtimento d' alcuno di voi non deſiderai: anzi ſapete, che della fatica delle mie mani ſono vivuto, ed etiandio ho nutricati quegli, che ſono meco, e in ogni coſa m' ho ſtudiato di darvi buono eſemplo, e maſſimamente, che ſi conviene di lavorare, e ricevere, e ſopportare; e nutricare gli poveri, e gl' infermi, e dell' anima, e del corpo, ricordandoci di quella parola, che diſſe Criſto, cioè ch' è più beata coſa dare, che ricevere. E dette queſte parole ingi-

noc-

nacchioſſi inſieme con tutti loro, e orò con molte lagrime, e con molta tenerezza, ſicchè tutti gli provocò a piagnere, e con molte lagrime ſi gli gettarono al collo abbracciandolo, e baciandolo, e con grande dolcezza molto dogliendoſi della ſua partita, maſſimamente perchè avea detto, che mai più non lo vedrebbono in queſta vita. E così piagniendo l' accompagnarono inſino alla nave.

Come poi paſſate molte contrade pervenne in Gieruſalem, e quivi fu preſo, e tribulato molto.

CAPITOLO XXVII.

ET entrando nella nave, e navicando per diritto corſo vennono a Coum, e 'l dì ſeguente giugniemmo a Rodo, e quindi poi andamo a Patara. E quindi trovando una nave, ch' andava in Fenice, ſalimovi, e aproſimandoci a Cipri laſciamolo a mano manca, navicamo in Siria,

ria, e pervenimo a Tiro, perochè quivi dovea la nave iſcaricare lo ſuo peſo. E quivi trovando alquanti Diſciepoli Criſtiani ſtemovi ſette dì, e que' Diſciepoli pure profetavano a Paulo, che molte averſitadi dovea patire in Gieruſalem, e però lo 'nduceano, che non v' andaſſe. Ma Paolo di ciò non curando, ſie uſcimo della Citta-de accompagnandoci quegli colle moglie, e figliuoli inſino al mare, e quivi con molta divotione inginocchiandoci tutti oramo, e accomiatandoci da loro ſalimo in ſulla nave, e quelli tornarono a caſa loro, e noi laſciando Tiro, navicamo, e diſcendemo in Tolemaida, e quivi ſalutando gli Fedeli ſcendemovi, e rimanemovi un giorno, e l' altro dì andamo in Ceſaria, e intrando in caſa di quel Filippo, ch' era uno de' quattro Diacani, del quale di ſopra facemo menzione, che battezzò l' Eunuco della Reina d' Etiopia, il quale avea quattro figliuole vergine, che profetavano, rimanemo con lui alquanti giorni, E iſtando quivi, ſopravvenne da Giudea uno Pro-

fe-

ſeta Criſtiano, ch' avea nome Agabo, e entrando a noi udendo, che Paulo volea pure andare in Gieruſalem, prevedendo per iſpirito le molte tribulationi, ch' avere vi dovea, sì preſe la ſua coreggia, cioè di Paolo, e legandoſene, e impiaſtrandoſene i piedi, e le mani, sì diſſe: queſto, sì dice lo Spirito Santo, di cui è queſta coreggia, così legheranno i Giudei in Gieruſalem, e metterannolo in mano de' Signori Pagani. Le quali parole noi udendo, pregamo Paolo, che gli piacieſſe di none andare. Allora Paolo con mirabile fervore ci riſpuoſe, e diſſe: Or che fate, fratelli miei, or che fate? perchè così piagniete, e affigiete il cuore mio? Or ſappiate, ch' io ſono aparecchiato d' eſſere non ſolamente legato in Gieruſalem, ma etiandio morto per lo nome di Giesù. E non potendolo noi altrimenti mutare, dicendo, la volontà di Dio ſia, e dopo alquanti dì moriremo inſieme con lui, ci partimo, e andamo in Gieruſalem, e alquanti ſedeli Criſtiani di Ceſaria ci accompagnarono, avendo con ſe-

co uno di Cipri, ch' avea nome Mnaſone, che ſtava in Gieruſalem, lo quale là ci ricevette, e albergò, e così fece; e pervenuti che fummo in Gieruſalem ci riceverono con grande allegrezza gli Apoſtoli, e i Criſtiani tutti, che v' erano; e lo ſeguente dì Paolo inſieme con noi entrò a viſitare Iacobo Alfei, ch' era Veſcovo in Gieruſalem, col quale erano congregati gli altri Parlati, e maggiori de' Criſtiani, li quali poi ch' ebbe viſitati, cominciò a narrare loro per ſegno le mirabili coſe, che Idio per lui avea fatte fralle gienti Pagane. Le quali coſe udendo ringratiarono molto Idio, e poi gli diſſono: Vedi frate' noſtro, alquante migliaia di Giudei ſono convertiti alla fede, ma tutti ancora hanno mirabile zelo della leggie; onde peroch' egli hanno udito, che tu predichi, che la predetta leggie non ſi dee più oſſervare, e che non è più biſogno la Circunciſione, nè l' altre oſſervanze, parci, che tu facci a noſtro ſenno, cioè che per none iſcandalezzargli vadi al Tempio inſieme con quattro perſone, cioè con

quat-

quattro huomini, che ſono appo noi, che hanno certo voto al Tempio, e ſantificati ſecondo il modo Giudaico inſieme con loro, e raditi il capo com' eglino, ſicchè per queſto veggano tutti, che queſte coſe, che dette ſono di te non ſono vere, ma che ſe' oſſervatore della legge. Ma quanto è da' Pagani, che ſi convertono, ſai, che noi abbiamo già iſcritto, e diterminato, che ſi aſtengano di mangiare carni immolate agl' Idoli, e da ſangue, e da animali affogati, e dalla fornicatione. Ai quali Paolo credendo, e conſentendo andò coi predetti quattro huomini Giudei, et entrò nel Tempio per purificarſi inſieme con loro, e iſtandovi inſino alla purificatione per ſette dì, e inſino che fu fatta certa oblatione per ciaſcuno di loro, ſecondo la leggie. E dopo gli predetti ſette dì, vedendo, e conoſciendo Paolo certi Giudei, ch' erano venuti d' Aſia in Gieruſalem al Tempio, concitarono lo popolo, e le turbe contro a lui, e preſorlo in perſona gridando, e dicendo a furore: O voi Iſraeliti ſoc-

correteci, e aiutateci: Ecco queſto rio huomo è ito predicando contro a Moisè, e contro a queſto ſanto luogo, ch' è peggio, etiandio gli Pagani ammeſſe nel Tempio, e hae corrotto, e vituperato queſto ſanto luogo. E queſto diſſono, imperocchè aveano veduto con lui in Città Trofimo Efeſiano, e penſaronſi ch' egli l' aveſſe meſſo nel Tempio. Per le grida de' quali fu tutta la Città in mirabile ſedutione, e diviſione, e a furore preſono Paulo, e traſſonlo fuori del Tempio, e chiuſono incontanente le porti; e cercando pure d' ucciderlo fue nuntiato al Trebuno, ch' era ſopra la maſnada per li Romani, e dettogli: ſoccorrici, perochè tutta la Città è in romore, et in confuſione; onde egli incontanente corſe là colla ſua gente a piede, e a cavallo, lo quale quelli Giudei vedendo, e temendo, ceſſarono di percuotere Paolo, e lo predetto Trebuno lo fece prendere, e legare iſtrettamente con due catene, e domandollo chi egli foſſe, e quello, che elli avea fatto. E gli Giudei molte grave coſe gli poneano,

no, e gridavano contro a lui nella turba. E non potendone allora nulla per lo tumulto, e per lo romore inveſtigare la veritade, fecelo trarre dalla turba, e diedelo in guardia a certi ſuoi ſoldati maſnadieri, e giunto che fu Paulo ai gradi del Tempio, quegli maſnadieri lo preſono, e portavanlo, temendo, che la turba non lo toglieſſono loro, e non lo uccideſſono, la quale gli ſeguitavano gridando; togli, toglilo: muoja, muoja. E poichè la maſnada del Trebuno l' ebbe meſſo in certa cuſtodia, diſſe Paulo al Trebuno: piacciati di darmi audienza: E 'l Trebuno gli diſſe: ſa' tu parlare in lingua Greca? Or non ſe' tu quello rio uomo, e ingannatore Egizio, lo quale non è ancora grande tempo, che concitaſti, e faceſti tumulto, e menaſti teco nel diſerto bene quattro milia malandrini armati? Allora Paulo iſcuſandoſi, e volendo moſtrare, che non era d' Egitto sì gli riſpuoſe, e diſſe: io ſono huomo Giudeo nato di Tarſo di Cicilia, la quale contrada è conoſciuta da tutti. On-

de ti priego, che tu mi dia licienza di parlare a queſto popolo. La quale coſa quegli concedendogliela, Paolo ſalì in sù certi gradi, e accennò al popolo, che taceſſe; e tacendo tutti, incominciò a parlare in lingua Ebrea per iſcuſarſi, e diſſe così.

Come Paolo narrò per ordine il modo della ſua converſione; e come Criſto gli apparve; e come dovendo eſſere fragellato, campò dicendo, ch' era Cittadino di Roma.

CAPITOLO XXVIII.

FRatelli, e Signori miei udite la ragione, ch' io voglio rendere del fatto mio. E udendolo quegli parlare in lingua Ebrea diedongli audienza. E allora Paolo incominciò a dire: Io ſono huomo Giudeo nato di Tarſo di Cicilia, ma notricato in queſta città, e ammaeſtrato della leggie a piè di Gamaliello, ſecondo che ora voi tenete. E io per zelo della voſtra leggie in-

comincial a perſeguitare infino alla morte legando, e imprigionando quanti Criſtiani io trovava maſchi, e femmine. Lo Prencipe de' Sacerdoti mi può rendere teſtimonianza, e gli altri Signori, dai quali io adomandai lettere, e autorità d' andare in Damaſco, e d' avere aiutorio, e favore da' Giudei, che v' erano a perſeguitare, e prendere i Criſtiani, e menargli in Gieruſalem, perchè fuſſono puniti, e morti. Ora avvenne, che approſſimandomi a Damaſco, ſubitamente un giorno in ſul mezzo dì, mi ſopravvenne una copioſa luce dal Cielo, per la quale occhibagliato caddi a terra, e udìi una boce, che gridò, e diſſe: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti? E riſpondendo io, e dicendo: Meſſere chi ſe' tu? ed egli diſſe: Io ſono Gieſù Nazzareno, lo quale tu perſeguiti; e gli compagni, e gli berrovieri, ch' erano con meco, ben viddono il lume, ma none udirono la boce, e none intendevano le parole, nè vidono chi le parlava. E dicendo io poi: che debbo fare? Sì mi diſſe: iſta' sù, ed

entra in Damaſco, e quivi ti fia detto, che debbi fare. E rizzandomi, e non vedendo lume per la grande chiaritade della predetta luce, gli compagni mi preſono a mano, e miſermi in Damaſco. E quivi iſtando, venne a me mandato da Criſto uno Diſciepolo Criſtiano huomo di buona teſtimonianza, ch' avea nome Anania, e diſſemi: Fratello mio Saulo raguarda in me, e io incontanente aperſi gli occhi, e mirailo; e quegli allora mi diſſe: Io Dio de' noſtri Padri hae preordinato di farti vedere la volontà ſua, che vedeſti lo Giuſto ſuo, cioè Criſto, e che udiſti la voce ſua, e ſaragli teſtimonio a tutte le genti di quello, che hai veduto, e udito. Sta' sù dunque, e non indugiare, e ricevi il batteſimo, e lava i peccati tuoi, e invoca il nome ſuo. E io così feci, e ricevuto ch' io ebbi il batteſimo, tornai in Gieruſalem. E intrando io nel Tempio, e orando fui rapito in eccesſo di mente, e vidi Criſto, e udii la voce ſua, e diſſemi: affrettati toſto, ed eſci, e fuggi di Gieruſa-

ſalem, perochè gli Giudei non riceverebbono tua teſtimonianza di me. E io riſpuoſi, e diſſi: Meſſere, e' ſanno, ch' io era perſeguitatore de' Criſtiani, e prendevagli, e incarceravagli; e afligievagli per ogni modo ch' io poteva, e quando fu allapidato il tuo ſervo Stefano, io era preſente, e conſentiente, e guardai le veſtimenta di quegli, che lo allapidavano. E allora il Signore mi diſſe: Va', e ſia certo, ch' io ti manderò alle nationi del mondo, cioè gienti Pagane da lungi. E poichè i Giudei l' ebbono udito inſino a queſta parola, recandoſi a diſpetto queſto, ch' egli dicea, cioè di mandarlo alle gienti Pagane a predicare; incominciarono a gridare, e a dire al Trebuno: Togli, togli di terra queſto rio huomo, perciochè non è degno di più vivere; e così gridando, e ſpogliandoſi per allapidarlo, e gittando, e ſpargiendo la polvere in aria in ſegno di dolore; comandò lo Trebuno, ch' egli foſſe preſo, e fragellato; ſicchè per tormento gli faceſſe confeſſare, perchè cagione, e colpa gli Giudei

dei così gridavano contro a lui. Ed essendo già legato Paolo per metterlo a fragellare, disse Paolo: Or come v' è licito di fragellare huomo Romano non convinto d' alcuno peccato? La qual parola udendo lo Centurione, che l' avea a martoriare, andò incontanente al Trebuno, e dissegli: Or che farai? Sappi, che questo huomo è Romano. Onde lo Trebuno temendo, incontanente venne a Paolo, e dissegli; dimmi la verità: se' tu Romano? e rispondendo Paolo, che sì, lo Trebuno di ciò maravigliandosi disse: a me costa molta pecunia a potere diventare Cittadino di Roma. E Paolo disse: Io sono nato di questa Cittade, cioè vuol dire, ch' era nato non in Roma, ma di Padre, ch' avea privilegio di Cittadino antico di Roma. Onde incontanente udendo questo lo Trebuno temette, peroch' era grande pericolo a toccare uno Romano, e fece cessare, e partire quegli masnadieri, li quali lo doveano tormentare; e il seguente dì volendo pure sapere, perchè cagione era accusato, sì il fece la-

sciate d' ogni legame, e comandò, che gli Giudei venissono a dire, e a porre contro a lui quello, ch' egli voleano, e ordinollo in mezzo di loro.

Come Paolo misse discordia fra i Saducei, e Farisei; e come poi il Trebuno lo mandò in Cesaria, sappiendo, ch' egli era voluto torre da' Giudei.

CAPITOLO XXIX.

ET sguardando Paolo tutti quegli, ch' erano congregati contro a lui in quello concilio, sì disse: Signori, e fratelli io con ogni buona coscienza sono conversato dinanzi da Dio infino al dì d' oggi. Della quale parola il Principe de' Sacerdoti, ch' avea nome Anania, isdegnato, comandò a quegli, che stavano d' intorno, che gli dessono nella bocca. E così quegli facciendo, disse Paolo al detto Prencipe: Iddio ti percoterà parete sciabiata, perochè sedendo te, come giudice, secondo la leggie, mi fa-

fate ingiuſtamente percuotere. E riprendendolo quegli, che ſtavano d' intorno al detto Prencipe, e dicendo: Or come maladici il Sommo Sacerdote di Dio? Paolo riſpuoſe: Io non ſapea, fratelli miei, che foſſe Prencipe de' Sacerdoti; percioch' io ſo, ch' è ſcritto, et è comandamento, che dice: non maledicere lo Prencipe del popolo tuo. E poi avedendoſi Paolo, che di quei che erano quivi contro a lui ragunati, parte n' erano Fariſei, li quali credeano la Reſuretione, e parte Saducei, i quali non la credeano, volendo mettere tra loro diſcordia, gridò nel Concilio, e diſſe: Sappiate Padri, e fratelli miei, ch' io ſono Fariſeo, e figliuolo di Fariſeo, e perch' io predico la Reſurreſione de' morti, e la ſperanza dell' altra vita, ſono così giudicato; per la quale parola incontanente fu diſcordia infra li Fariſei, e Saducei. E così ſi partì il Concilio in diſcordia, perochè gli Saducei diceano, che non è Surreſſione, nè Angelo, nè Spirito; e gli Fariſei dicono, e tengono tutto il contrario. Onde levando-

ſi

ſi infra loro grande romore, alcuni de' Fariſei ſi levarono per difendere Paolo, e diſſono: Noi non troviamo contro a queſto huomo alcuna colpa; e che appartiene a voi ſe lo iſpirito gli ha parlato, o alcuno Angielo? E vedendo lo Trebuno queſta diſcordia, e ſentendo queſto romore fece trarre Paolo di mezzo di loro, temendo che non lo uccideſſono, e fecelo mettere in certa guardia de' ſuoi maſnadieri. E ſtando così Paolo in queſta cuſtodia lo Signore gli parlò la ſeguente nocte, e confortollo, e diſſegli: ſia coſtante, e fermo, che ſappi, come hai renduta teſtimonianza di me in Gieruſalem, così è biſogno, che facci in Roma. E come fu giorno, certi Giudei temendo, che lo Trebuno non lo liberaſſe, immaginandoſi pur d' ucciderlo, feciono boto di non mangiare, o di non bere, ſe non lo uccideſſono: E furono bene XL. li quali andarono agli Principi de' Sacerdoti, e Signori, e diſſono loro, come s' erano botati, e aveano promeſſo, e fermato di non mangiare, e di non bere,

in-

insino , che none uccidessono Paolo ; e poi lo consigliarono , e dissono : mandate al Trebuno , che e' vi mandi sotto spezie d' avere a ragionare con lui , e diterminare certe quistioni , e noi staremo apparecchiati nella via , e uccideremlo . Le quali parole udendo uno figliuolo d' una sua suora di Pavolo , incontanente gliele venne a rinunziare ; onde Paolo chiamò a se uno Centurione di quegli , che lo guardavano , e pregollo , che menasse quello suo nepote al Trebuno , perciochè elli gli volea parlare in sagreto ; e quegli così fece . E giugnendo al Trebuno con lui , sì gli disse : come Paulo l' avea pregato , che gli menasse quello adolescente , peroch' egli gli avea a parlare in segreto , e lo Trebuno incontanente prese quello giovane , e trassselo in disparte , e domandollo di quello , che dire gli volea ; e quegli allora gli disse : sappi , che certi Giudei hanno fatto consiglio di uccidere Paolo , e domane ti verranno a pregare , che tu lo mandi loro sotto ispezie d' avere a ragionare , e diter-

mi-

minare con lui certe quiſtioni, onde ſia ſavio, e non lo concedere loro, perochè bene XL. huomini ſtanno apparecchiati nella via per ucciderlo, e hanno fatto boto di non mangiare, e di non bere, ſe non l' uccidono prima, e aſpettano pure, che tu lo mandi. E allora mandò via quello giovane, e comandogli, che a nullo diceſſe, che di ciò parlato gli aveſſe, e incontanente chiamò due Centurioni, comandò loro, e diſſe: Apparecchiate, e fate armare LXX. huomini a cavallo, e CC. a piede, e altri CC. con lance, e in ſulla terza ora della nocte prendete Paolo, e ponetelo a cavallo, e comandate loro, che ſano, e ſalvo lo debbiano conducere in Ceſaria a Felice Preſide; e queſto fece, perchè temette, che da' Giudei non gli foſſe tolto, e morto, e egli poi ne correſſe in alcuno pregiudicio dallo Imperadore. E mandollo via per lo predetto modo, e ſcriſſe una lettera al predetto Felice ſopra la predetta materia in cotale forma: Claudi Liſia all' ottimo Preſide Felice, Salute:

Man-

Mandoti queſto huomo, il quale gli Giudei aveano preſo, e voleanlo uccidere. Onde io ſopravenendo con gli miei armati sì lo traſſi loro di mano, maſſimamente perch' egli dice, ch' è Romano, e volendo ſapere la cagione, perchè i Giudei l' aveano così preſo, e vollonlo uccidere a furore, non trovai ſe non che gli oppongono, ch' egli fa contro a certe loro leggi; ma io per me non gli trovo cagione, per la quale egli ſia degno di morte, nè pure di prigione. Onde eſſendomi detto, che i Giudei intendevano di torlomi, e d' ucciderlo, e ſappiendo, che perciò aveano poſto le inſidie, hollo con buona guardia mandato a te, e ho prenuntiato a ſuoi accuſatori, che a te vengano, ſe 'l vogliono preaccuſare. E prendendo la maſnada Paolo, e la predetta lettera occultamente ſi partirono, e poi lo ſeguente dì vennono in Celaria, e preſentandolo dinanzi a Felice Preſide, diedongli la predetta lettera, la quale egli legiendo, dimandò a Paolo di quale provincia, e contrada e' foſſe; e riſpon-

den-

dendo Paolo, ch' egli era nato di Tarſo di Cicilia: sì diſſe Filice, io ti darò audienza, quando ſaranno venuti li tuoi accuſatori. E in quello mezzo lo fe guardare in quello Pretorio, che fu d' Erode.

Come lo Sommo Sacerdote andò contro a lui in Ceſaria con molta compagnia, e come riſpuoſe arditamente.

CAPITOLO XXX.

ET dopo cinque dì Anania Prencipe de' Sacerdoti andò in Ceſaria contro a Paolo, con altri molti Signori, e con uno grande ſavio Avvocato, ch' avea nome Tertullo. E pervenuti, che furono innanzi al Trebuno, lo predetto Tertullo incominciò a accuſare Paolo, e diſſe: vivendo noi in molta pace ſotto la tua Signoria, ottimo Felice, perochè da te gli malifattori ſi correggono, ſempre in ogni lato con grande ringratiamento, e amore la tua Signoria riceviamo, e vogliamo. Ma per non tenerti

in parole, brievemente ora ti parleremo; e preghiamoti, che ci dia audienza per la tua clemenzia. Abbiendo trovato queſto Paolo, che hai apo te huomo peſtifero, e ſeditioſo, el quale per diverſe parti, e contrade và ſeminando ſuoi errori, e predica contro a' Giudei, ſeguitando, e lodando la ſuperſtitioſa ſetta de' Nazareni, cioè Criſtiani, li quali credono in uno Ieſù Nazareno, lo quale per gli ſuoi peccati li noſtri Principi crocifiſſono; el quale Paolo etiandio lo noſtro ſanto Templo s' è sforzato di vituperare; onde però noi lo prendemmo volendo punire, ſecondo la noſtra leggie. Ma ſopravenendo Liſia Trebuno con ſua giente, sì 'l ci tolſe per forza, e poi l' ha mandato a te: Onde perciò ſiamo a te contro a lui venuti, e tu però forſe procedendo contro a lui ſecondo il tuo uficio, potrai da lui ſteſſo ſapere, e farlo confeſſare quello, di che noi l' accuſiamo. E così poi Anania, e gli altri Sacerdoti, e tutti gli altri Giudei confermarono lo detto di Tertullo, e così diſſono, che era come

egli

egli detto gli avea. Allora lo Trebuno accennando a Paolo, che riſpondeſſe, riſpuoſe, e diſſe al Trebuno: ſappiendo io già è più anni, che tu ſe' giudice, e Signore di queſta giente, ſono molto contento, e con grande fiducia riputandoti giuſto Signore dinanzi da te, renderò ragione, e diſcuſerommi di quello, che queſti m' accuſano; e poi incominciando ad eſcuſarſi, diſſe così: Come tu ſteſſo potrai inveſtigare la verità, non ſono più che XII. dì, ch' io venni in Gieruſalem per adorare al Tempio, e li Giudei non mi trovarono diſputare con alcuno nel Tempio, nè fare ſetta, nè ragunamento di giente per le Sinagoghe, nè in altro luogo, nè con verità poſſono dire, nè giurare, nè provare quelle coſe, delle quali m' accuſano. Ma confeſſo, che ſecondo la detta ſetta de' Nazareni, la quale dicono ch' è resìa, io ſervo a Dio Padre credendo, e ſervando ciò che la leggie comanda, e ciò che per li Profeti è ſcritto, e avendo fiducia, e ſperanza della beata Reſurreſſione, e retribuzione degli giu-

ſti, e degli iniqui tutti. In queſta via mi ſtudio di piacere a Dio, e alle genti con buona coſcienzia, e ſanza ſcandolo ſempre. E dopo più anni, ch' io non vi fui più, venni ora in Gieruſalem per dare certe limoſine a' poveri della mia giente, e per fare offerte, e rendere miei voti nel ſanto Tempio. Egli il ſanno, che mi trovarono purificato, ſecondo la leggie nel Tempio, non con turba, nè con tumulto, e in nulla fare contro la leggie; e niente meno a furore mi preſono gridando, e dicendo: Togli, togli lo nemico noſtro, e queſti furono principalmente certi Giudei Aſiani, li quali in Aſia veduto m' aveano; onde coſtoro converrebbe che ci foſſono, che m' accuſarono, ſe aveſſono nulla contro a me. Ma poichè non ci ſono quegli, dicano coſtoro, e accuſinmi, ſe contro a me hanno trovato colpa, che ecco, ch' io ſto ora in queſto Concilio dinanzi da te, che per verità nulla poſſono dire contro a me, ſe non forſe, che diſpiacque loro, ch' io gridai, ch' io era Fariſeo, e figliuolo di Fa-

riſeo, ed era giudicato, perch' io predicava la Reſurreſſione de' morti. Le cui ſavie riſpoſte udendo Felice Preſide, e vedendo, che gli Giudei non lo poteano convinciere, e parendogli buona la ſcuſa, e la via di Paolo, diede indugio a queſto fatto, e diſſe: Quando lo Trebuno di Gieruſalem verrà a voi in Ceſaria, sì vi darò audienza; e accomiatando gli Giudei, chiamò uno Centurione, e comandogli, che guardaſſe Paolo, e nulla gli faceſſe di moleſtia, nè laſciaſſe fare, e non vietaſſe, che alcuno Criſtiano, o ſuo amico gli voleſſe parlare, o ſervire. E dopo alquanti dì mandò per lui il predetto Felice con Druſilla ſua moglie, la quale era Giudea, e fecieſi ſponere la Fede di Criſto, e Paolo così facciendo, e parlando, e diſputando molto ſottilmente, e ſerventemente della giuſtizia, e della caſtitade, e del giuditio futuro, Felice Preſide tutto impaurito, e tremando gli diſſe: Or va', ritornati, non temere, toſto ſarai liberato, e quando ſarà di biſogno, manderò per te; e queſto diſſe a malitia, credendo, e

ſperando, che Paolo per eſſere liberato gli deſſe moneta, e per queſta cagione più volte mandò per lui, e parlavagli.

Come volendo eſſere giudicato da Feſto ſucceſſore di Felice, appelloe a Cieſare. E come anche ſi ſcuſoe dinanzi al Re Agrippa.

CAPITOLO XXXI.

ET dopo due anni, che Paolo venne in Ceſaria, compiendo l' uficio del predetto Felice, ſuccedette, e venne dopo lui uficiale, e Trebuno uno, che ſi chiamava Porzio Feſto. Ma partendoſi lo predetto Felice volendo di ciò piacere a' Giudei, non liberò Paolo, ma laſciollo in pregione, e non volle diterminare la quiſtione tra lui, e li Giudei. E giugnendo lo predetto Feſto nella provincia di Ceſaria dopo tre dì andò in Geruſalem, dove incontanente andarono a lui li Principi de' Sacerdoti con altri molti Signori, e Scribi

per

per informarlo contro a Paolo, e pregaronlo, che faceſſe loro grazia di tornarlo in Gieruſalem, e queſto gli diſſono a malizia, perchè ordinavano di farlo uccidere nella via, quando veniſſe. Ma lo predetto Feſto, come ſavio riſpuoſe, che pure volea, chè per allora ſi provaſſe in Ceſaria., e egli toſto v' anderebbe, e terrebbe ragione, e però diſſe loro: vegniano là quegli, che vogliono de' prencipi, e più potenti, e accuſinlo, ſe hanno trovato alcuna colpa contro a lui. E dopo queſte parole, poichè fue ſtato in Gieruſalem otto, o dieci dì, ritornò in Ceſaria, e poi lo ſeguente dì, che vi fu giunto, ſedette pro tribunale in giudicio, e fece venire Paolo innanzi, e allora l' ontornearono molti Giudei, ch' erano venuti di Gieruſalem, opponendogli molte, e grave accuſe, le quali provare non poteano, perciò Paolo d' ogni coſa, e accuſa rendea ragione per ſingulo, e dicendo, e provando, che nè contro a leggie, nè che contro all' Imperadore avea peccato. Ma pure lo predetto Feſto volendo, e creden-

doſene piacere a' Giudei sì tentò Paolo, e diſſe: vorreſti tu tornare in Gieruſalem, e io quindi ti darò audienza? Al quale Paolo arditamente riſpuoſe: io ſono, e ſtò quì fermo al Tribunale di Cieſare, e li Giudei non ho offeſo; come tu puoi, e dei oggimai ſapere. Ma ſe pure ti pare, e trovi, ch' io gli abbia offeſi, e ſia degno di morte, non ricuſo di morire; ma ſe non trovi vero di quello, ch' eglino m' accuſano, nullo mi può donare loro, e però io appello a Cieſare Imperadore di Roma. La quale appellagione Feſto udendo ragionò in diſparte co' ſuoi ſavi, e col Concilio, e riſpuoſe, e diſſegli: a Cieſare hai appellato, e tue a Cieſare andrai. E dopo alquanti dì lo Re Agrippa figliuolo, che fu d' Erode Agrippa con Bernice ſua Moglie vennono in Ceſaria a viſitare, e ſalutare lo predetto Feſto. E iſtandovi più dì, parve a Feſto d' avere conſiglio con lui del fatto di Paolo, e diſſegli: io ho un huomo Giudeo chiamato Paolo, fu laſciato in prigione dal mio preceſſore Filice, contro al

quale

quale incontanente ch' io pervenni in Gieruſalem li Prencipi de' Sacerdoti, e li Signori, e Seniori vennono a me, pregandomi, che io, come malfattore l' uccideſſi. Ai quali io riſpuoſi, che non è uſanza de' Romani di condannare alcuno huomo, infino che gli accuſatori non ſono preſenti all' accuſato, e non è dato tempo, e luogo di fare ſua ſcuſa. E venendo me poi quà, incontanente lo dì ſeguente ſedetti pro tribunale, e fecimi menare Paolo innanzi; ed eſſendo preſenti gli accuſatori, nè dicendo contro a lui alcuna grave colpa, ſe non che mi pare, ch' egli abbiano con lui differenzia di certe ſupereſtitioni della leggie loro, e d' uno Gieſù, ch' egli crocifiſſono, e Paolo dice, ch' egli è ancora vivo: onde dubitando io della medeſima, domandailo, s' egli volea andare in Gieruſalem, e quivi eſſere eſaminato, e giudicato. La quale coſa egli per nullo modo volle, anzi incontanente appellò a Cieſare, onde però io anche lo fo guardare, infino ch' io trovi, come ſicuramente lo poſſa mandare

dare a Roma. Le quali parole lo Re udendo, disse, che volea vedere Paolo, e Festo gli rispuose, che bene gli piacea. Onde lo seguente dì venendo lo detto Re colla sua donna, ed entrando con molta pompa nell' auditorio con gli Tribuni, e co' principali, e maggiori della terra, Festo fece venire Paolo innanzi al Re, e dissegli: Agrippa Re, e voi tutti altri, che quì siete congregati, ecco quello Paolo, lo quale gli Giudei m' accusarono incontanente ch' io pervenni in Gierusalem dimandando, e gridando ch' io lo condannassi a morte, e così simigliantemente domandarono poi seguitandomi a Cesaria. Ma esaminando io le loro accuse non trovai, ne trovo ch' egli sia degno di morte. Tuttavia volendone loro piacere domandailo, s' egli volea andare in Gierusalem, e quivi essere giudicato; la qual cosa egli non volendo apellò a Cesare. Onde volendoglielo io mandare, non so che cagione certa mi scriva contro a lui allo Imperadore, e però io v' ho fatto venire innanzi,

e massimamente al Re Agrippa, acciocchè esaminandolo insieme con voi, abbia che scrivere del suo fatto, che molto mi pare cosa fuori di ragione di mandarlo per modo di prigione, e non significare la cagione. Le quali parole udendo il Re Agrippa, sì disse a Paolo: abbi licenza di parlare, e di scusarti di quello, che t' è apposto. Allora Paolo stendendo la mano con grande ardire, come sogliono fare gli aringatori, incominciò a scusarsi, e disse: Di tutte queste cose, ch' io sono accusato da' Giudei, o Re Agrippa, credo di sì iscusarmi, che tu medesimo, come giusto Signore, mi difenderai; E però mi riputo beato, che questa quistione si conosca dinanzi da te, perchè sai la consuetudine de' Giudei, e però ti priego, che m' odi pazientemente. Or dico, che la vita mia infino dalla mia pueritia, come io sono conversato in Gierusalem, sanno quegli, i quali mi conobbono infino da piccolo, s' eglino vogliono dire la veritade, cioè che secondo la certissima setta della nostra religione,

viſſi Fariſeo, et ora ſono menato a giudicio, e accuſato, perch' io ſpero, e dò fede nelle promeſſioni, che furono fatte da Dio a' noſtri Padri, nella quale ſperanza etiandio gli Giudei tutti delle dodici Tribù ſperano di pervenire, e per queſto ſervono a Dio die, e notte. E perchè dee eſſere incredibile appo voi, s' io dico, che Idio riſuſciterà gli morti? E io com' egli ſanno era principale nemico de' Criſtiani, e penſava, e sforzavami di fare ciò poteſſi di male contro a Giesù Nazareno, e contro agli ſuoi Fedeli, e molti ne preſi, e meſſi in prigione in Gieruſalem etiandio con autorità del Prencipe de' Sacerdoti andava per le Sinagoghe, e per le contrade d' intorno con animo furioſo prendendo, e aiutando uccidere li Criſtiani, e coſtrignevagli, e inducevagli quanto potea di fare loro negare la Fede. Ora avvenne, che andando io in Damaſco, con autorità del Prencipe de' Sacerdoti, e de' Signori, e maggiori de' Giudei, uno giorno in ſul mezzo dì, eſſendo io già preſſo a Damaſco, una luce ſmiſurata

cir-

circunfuſe me, e gli compagni, ch' erano con meco, ſicchè tutti cademmo a terra. Proſtrato udii una voce, che mi diſſe in lingua Ebrea: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti? dura coſa t' è di calcitrare contro allo ſtimolo; e io allora diſſi: chi ſe' tu, che mi parli? e 'l Signore riſpuoſe: Io ſono Iesù Nazareno, lo quale tu perſeguiti, ma ſta' sù ritto in piedi, e ſappi, ch' io ti ſono aparito per farti mio miniſtro, e perchè mi ſii teſtimone di quelle coſe, che hai vedute, e ch' io ti moſterrò, e liberotti da' popoli, e dalle gienti, alle quali io ti manderò per alluminargli della vera Fede, ſicchè ſi convertiranno dalle tenebre alla luce, e dalla podeſtà di Satana a Dio vivo, ſicchè ricevano remiſſione de' loro peccati, e ſieno degni d' avere parte co' Santi per la fede mia, Onde io, o Re Agrippa, udendo queſte coſe, non fui incredulo, ma diedi fede a queſta viſione celeſte, e così mutato, e convertito entrai in Damaſco, e incominciai a predicate Criſto, e così feci poi in Gieruſalem, e

per

per molte altre contrade, annunziando, e predicando a' Giudei, e ai Pagani, e inducendogli a penitenzia, e che ſi convertiſſono a Criſto, facciendo degne opere di penitenzia. Ecco queſta è la cagione, per la quale i Giudei mi preſono, eſſendo io nel Tempio, e voleanmi uccidere; ma per lo aiuto di Dio pure ſono campato ſino al dì d' oggi, e pure ſto fermo, e perſeverrò teſtificando, e a maggiore, e a minore, ch' io non dico, nè predico altro, ſe non come Moisè, e gli altri Profeti prediſſono, e annuntiarono, che dovea venire, cioè della Incarnatione, e Paſſione di Criſto, e della Reſurreſione de' morti, della quale egli fu primo, e cagione, e venne come lume vero ad illuminare gli Giudei, e gli Pagani. Le quali parole dicendo Paolo, lo predetto Feſto gridò con grande voce, e diſſe: tu ſe' fuori del ſenno, o Paolo, e parmi, che la molta lettera ti fa uſcire del ſenno. Allora Paolo riſpuoſe: non ſono pazzo, e non ſono fuori del ſenno, o ottimo Feſto, ma parlo parole di ſobrietade, e

bene m' intende lo Re Agrippa , e però gli parlo con fiducia , e non credo , che egli ſia ignorante di queſte coſe , perocchè non ſono fatte per li cantoni in ſegreto , nè dette , ma in plubico , e poi diſſe : credi o Re Agrippa agli Profeti ? Ben ſo , che vi credi . Allora gli riſpuoſe lo Re , e diſſe : per poco laſcio , ch' io non diventi Criſtiano ; e Paolo gli riſpuoſe : Io vorrei , e deſidero , che in poco , e in molto tu , e gli altri , che quì ſiete congregati , foſte , e diventaſte oggi tale , e quale ſono io , eccietto che non foſte incatenati , come ſon io . Del cui fervente , e ſavio parlare lo Re molto maravigliato ſi levò , e traſſeſi in diſparte con Bernice , e col Trebuno , e con molti altri , e ragionando inſieme di Paolo , tutti inſieme diterminarono , e diſſono : ch' egli non è reo , nè degno di morte , nè di prigione . E lo Re Agrippa , diſſe a Feſto Trebuno : laſciare ſi potea queſto huomo , ſe non ſe , ch' egli ha appellato a Ceſare Imperadore ; ma poi ch' egli ha appellato , manda lui .

Come

Come Paolo partendoſi di Ceſaria di molti pericoli ch' ebbe, e di molti miracoli, che fece nel cammino, e poi pervenne a Roma.

CAPITOLO XXXII.

ET poichè fu diterminato di mandare Paolo a Roma, diederlo a guardia d' uno Trebuno, lo quale avea nome Julio con molti altri ſoldati, onde inſieme con loro ſagliendo in ſu una nave, incominciando a navicare per le contrade d' Aſia, accompagnandoci ſempre Ariſtarco di Teſſalonica, lo ſeguente dì giugniemmo a Sidonia; e quivi Paolo diſceſe, e viſitoe ſuoi amici fedeli, di licenzia, e di volontà del predetto Tribuno, lo quale lo trattava benignamente; e quindi partendoci, navicammo ſotto Cipri, e non vi ci acceoſtamo, perchè erano gli venti contrari; e poi paſſando lo pelago di Cicilia, e di Panfilia giugniemo ad una terra della Provincia di Cicilia, che ſi chiama Liſtris, dove trovando

vando lo Trebuno una nave Aleſſandrina, la quale andava in Italia, sì vi ci traſpuoſe, nella quale navicando molti dì molto lentamente, perchè avevamo il vento contrario, pervenimo all' Iſola di Creti allato a Salmone, e quindi con molta fatica navicando pervenimo in un luogho, che ſi chiamava Boniporto preſſo alla Città di Talaſſa. E dopo molto tempo non eſſendo più ſicuro il navicare, perchè era in ſul verno, Paolo incominciò a parlare al Trebuno, e agli altri, e diſſe: Fratelli miei a me pare, che con pericolo della nave, e della vita, incomincia omai a eſſere lo navicare; e queſto diſſe, vogliendogli inducere à vernare quivi. Ma il Centurione credette più al padrone, e al nocchiere della nave, i quali conſigliarono di pure andare, perchè non parea loro quivi buono porto da vernare; preſono per conſiglio di pur metterſi, ſe per alcuno modo poteſſono pervenire à Fenice, e quivi vernare. E mettendoci, avemmo grandiſſime tempeſtadi; ſicchè la nave non potendo a' venti reſiſte-

re, cercammo molte contrade, e poi levandociſi incontro un vento Aquilone, menolla in una Iſola, la quale ſi chiama Cauda, e quivi per la grande tempeſtade appena potemmo campare la ſcafa, onde quegli marinai cignendo la nave con diverſe funi, e ancora, ma non potendo, gli venti la traſportarono, onde temendo di perire a lo ſeguente dì gittarono tutta la mercatanzia per allegerare la nave; el terzo dì poi gittarono tutto l' armamento della nave; e così correndo più dì con molta tempeſtade, e tenebre, intantochè nè ſole, nè ſtelle vedere potevamo, e diſperavamo al tutto di potere campare. E eſſendo ſtati più dì ſanza mangiare, Paolo ſi levò a confortargli, e diſſe: meglio era, fratelli, che mi aveſte creduto, e foſſimo rimaſti in Creta, e non metterci a queſti pericoli. Neentemeno non vi ſgomentate, ma confortatevi, percioch' io vi pronuntio, e ſicurovi, che nullo di noi perirà, ma ſola la nave ſi perderae per queſta tempeſtade, e queſto m' ha rivelato ſtanotte l' Angelo di Dio, al quale

le io ſervo, il quale m' aparve, e diſſe: non temere Paolo, che ſappi, che tu dei pure comparire dinanzi a Ceſare, e Dio ti dona tutti coſtoro, che navicano teco, e per tuo amore perdona loro, che non periſcano; e però fratelli miei confortatevi, perchè io credo nel mio Idio, che così fia per certo, come ho detto, ma biſogno è, che noi pervegniamo a una certa Iſola. E poi dopo il quartodecimo dì dopo le dette parole navicando noi in Andria in ſulla mezza nocte, parve ai marinai di vedere una certa terra; onde mettendo lo piombo trovarono l' acqua inalzata da XX. paſſi, e poi navicando un poco trovarono l' altezza pure di XV. paſſi. Onde temendo di non fedire la terra miſſono quattro ancore aſpettando, e diſiderando, che ſi faceſſe dì, e temendo li marinai pure di perire, procurarono pure del fuggire. Onde mettendo in mare la ſcafa ſotto ſpezie ad acconciare l' ancore dalla proda, voleanſi partire della detta ſcafa; ma avvedendoſi Paolo di ciò, sì diſſe al Centurione, e alla ſua maſnada,

che non gli lasciassono discendere nella scafa, onde disse: se costoro non rimangono nella nave, noi non possiamo campare. Allora quegli marinadieri per comandamento del Trebuno corsono, e tagliarono la fune della scafa innanzi, che nullo marinaro vi discendesse, e lasciaronla andare, e poi appressandosi il dì, Paolo pregava, e confortava tutti, che mangiassono, e confortassonsi un poco, sappiendo, che XIV. dì erano stati quasi digiuni, e però disse: io vi prego, che prendiate cibo, e confortatevi, imperochè siate certi, che pure un capello del capo vostro non perirae, e non si perderae. E dette queste parole egli stesso prese del pane, e benedisselo, e ringraziò Idio in cospetto di tutti, e cominciò a mangiare. Onde quegli assicurandosi presono anche loro cibo, e in quella nave eravamo CCLXXVI. huomini, e poi ch' ebbono preso cibo per alleggierare più la nave gittarono alquanto grano, che v' era rimasto, in mare, e fatto che fù dì chiaro, non conoscеano dove fossono, e non vedea-

no

no nulla terra, ſe none una piaggia, dove procuravano di menare la nave, ſe poteſſono. E tirando la nave a ſe di mare, miſonſi per navicare, e allentando le legature de' tabernacoli, e rizzando la vela, andavano ſecondo che 'l vento gli menava verſo quella piaggia. E giugniendo a quello luogo, che ſi chiama Ditalaſſo adipettò la nave, percoſſe, e fedì a terra la proda, e rimaſe ſalda, ma la poppa ſi ruppe, onde credendoſi pure perire quegli maſnadieri preſono conſiglio d' uccidere Paolo, e gli compagni, ſicchè nullo non poteſſe campare notando. Ma il Centurione pure volendo ſervare Paolo, non permiſe loro di fare queſto male, e comandò, che quegli, che ſapeano notare ſi metteſſono in mare prima, e campaſſono a terra, ſe poteſſono, e gli altri ſi miſono in sù certe tavole, e aſſi della nave, e altre maſſerizie, e ſerrami, ch' erano nella nave, e miſonſi in mare; onde così facciendo, tutti camparono, che nullo ne perì, e giunſono a terra a ſalvamento. E allora eſſendo

co-

così campati conoſciemmo, che quell' Iſola ſi chiamava Melita, e quegli dell' Iſola ci ricevettono benigniamente, e accieſono il fuoco per lo grande freddo ch' era, e perchè piovea, e diederci a mangiare, e trovando Paolo alquanti ſermenti per mettere nel fuoco, una vipera, ch' era fra eſſi, ſentendo il caldo del fuoco, uſcinne, e gittoſſi alla mano di Paolo; la qual coſa vedendo quegli barbari prendere la mano di Paolo a quella beſtia, credendo, che di ciò egli moriſſe, diſſono inſieme: veramente queſti era rio huomo, e omicida, perochè eſſendo liberato dal pericolo del mare, la ſentenzia di Dio non vuole, che egli campi, nè viva. Allora Paolo ſcotendo la mano gittò da ſe quella vipera, e nullo male ne ſentie, e quegli barbari aſpectando, che ſubitamente egli enfiaſſe, e moriſſe, poichè viddono, che nullo male ne ſentia, maravigliandoſi molto, ebberlo in tanta reverenza, che diceano, e credeano, che foſſe uno Idio. E in quello luogo erano certi palagi, e grandi poſſeſſioni del Signore del-

l'

l' Iſola, ch' avea nome Publio. Or avvenne, che in quel dì il padre di quel Publio infermò gravemente di febbre, e di diſentiera. Al quale intrando Paolo, e trovandolo in molti tormenti, puoſeſi in oratione per lui, e poi levandoſi dall' oratione, gli puoſe le mani in capo, e incontanente quegli fu ſanato perfettamente. La qual coſa eſſendo ſaputa, e ſparta per tutta quell' Iſola, chiunque avea alcuno infermo, sì gliele menava, e Paulo lo ſanava, per la qual coſa vi ricevemmo molto honore. E poi volendoci noi partire, ci fornirono lo legno d' ogni coſa neceſſaria, e ſtati che fummo tre meſi, entramo in una nave Aleſſandrina, che v' era ſtata quel verno. E quindi venendo in Siracuſa ſtemovi tre dì, e quindi poi partimoci, e venimo alla Cittade di Reggio nella detta Iſola, e poi avendo vento, per noi dopo un dì, venimo all' Iſola di Paſuolo, nel qual luogo trovandovi certi Criſtiani, ſtemovi per loro preghi VII. dì, e quindi partendoci, pervenimo a Roma. E uden-

do gli Criſtiani, ch' erano in Roma, la noſtra venuta, vennonci incontro inſino al luogo, che ſi chiama tre Taverne, li quali Paolo vedendo, ringraziò molto Idio, e preſe fiducia. E pervenuti che fumo a Roma, lo Imperadore concedette a Paolo di rimanere, e ſtare con noi, e con gli altri Criſtiani con una ſola guardia. E dopo il terzo dì Paolo fece congregare li Principi de' Giudei, e diſſe loro: Fratelli miei voglio che ſappiate, che ſanza mia colpa non facciendo io contro al popolo de' Giudei, nè contro agli coſtumi, e ſtatuti de' noſtri padri, fui dagli Giudei preſo, e meſſo in mano degli Signori Romani, li quali aſſai diſaminandomi, e nulla colpa trovandomi, voleanmi laſciare; ma contradicendo di ciò li Giudei, fui coſtretto d' appellare a Ceſare, e queſto feci, non per accuſare gli Giudei, li quali ſono, e reputo miei fratelli, ma per campare dal pericolo della morte. Onde perchè non mi abbiate a ſoſpetto v' hoe voluto vedere, e parlare, e ſappiate, che non per altra mia colpa, o ça-

cagione, ſe non perchè predico la ſurreſſione, ſono così preſo, e incatenato. Allora gli Giudei gli riſpuoſono, e diſſono: di queſta materia nulla ſappiamo, nè per lettera, che ce ne ſia ſcritta, nè per altro meſſo, che di là ſia venuto, ſicchè contro a te nulla abbiamo a dire, ma preghiamoti che tu ſteſſo ci dichi la tua oppenione, che quanto è di queſta ſetta de' Nazareni, noi pure udiamo, e ſappiamo, che da ogni lato, e da ogni giente è impugnata, e perſeguitata, e aſſegnandogli uno certo tempo a riſpondere, partironſi. E poi ritornando a lui lo dì diterminato, Paolo arditamente predicava loro la Fede di Criſto, e il Regno di Dio, provando, e moſtrando loro la verità della Fede per gli detti di Moisè, e degli altri Profeti. Onde alcuni gli credettono, e alcuni gli contradiſſono; onde così diſcordandoſi inſieme, Paolo acceſo di gran zelo propuoſe, e ſpuoſe per ſe contro a loro quella profezia, per la quale dice Idio per Iſaia: Va' a queſto Popolo, e di' loro: con li voſtri orecchi udirete, e non

in-

intenderete, e con i voſtri occhi vedrete, e non cognoſcerete, perciochè 'l cuore di queſto popolo è ingraſſato, e indurato, et ſtudioſamente chiudono gli occhi per non vedere, e gli orecchi per non udire, nè col cuore intendere, acciocchè non ſi convertino, e che io non gli ſani; e però ſappiate, che voi Giudei, poichè non riceverete queſto Salvadore, e queſta ſalute, Dio ci manda a nuntiarlo, e proferello a le genti pagane, e egli lo riceveranno. La quale parola gli Giudei none intendendo turbati, e ſcandalezati ſi partirono molto fra ſe ſteſſi cercando, e diſputando di queſto fatto. E Paolo per ſpatio di due anni fu laſciato ſtare in certo ſuo albergo ſanza moleſtia, e ricevea gratioſamente chiunque a lui veniva, e predicava loro del Regno di Dio, e ammaeſtravagli della fede di Criſto arditamente, e nullo a ciò gli contaſtava.

IL FINE.

Confronto del Codice RICCARDIANO *col Codice* CAPPONI. *Il primo è di carattere tondo, il ſecondo di corſivo.*

Pag. Verſ.

4. 6. convertì lo Eunuco – *convertì, e battezzò lo Eunuco*
5. 6. Saulo – *Paulo*
12. 8. perſeverati – *perſeveranti*
13. 16. con noi, incominciando – *con noi per tutto quel tempo, che Jeſu converſò in terra con noi, incominciando*
17. 18. crucifigeſtilo, e – *crucifigeſte, e uccideſte*
23. prova Iddio – *provederà Idio nel mio coſpetto ſempre, perochè ſempre m' è dal lato diritto, acciò ch' io non mi commova. E però lo cuore mio è dilatato*
20. 19. e perſeveranza – *e perſeveranza; e poi andavano dando, e diſtribuendo del pane per le caſe de' Fedeli. E eglino prendevano quello*
21. 9. nel Tempio – *nel Tempio. Queſti vedendo gli Apoſtoli entrare nel Tempio dimandorono loro Limoſina*

22. 3. Idio -- *Idio , e tutto il popolo lo vidde così liberato entrare e ringraziare Idio*

25. 23. li quali -- *nel quale*

27. 13. comunemente tutti -- *comunemente , e unanimemente tutti*

28. 8. tuo eterno -- *tuo ſanto eterno*

29. 7. era in tutti ; perociochè -- *era in tutti , e fra loro nullo indigente alla ſalute di tutti ; per*

33. 1. e conſentendo -- *e ciò ſentendo*

35. 8. conſiderate , che -- *conſiderate cautamente , che*

36. 21. di Giesù . Intorno -- *di Giesù . Onde non curandoſi de' flagelli per lo grande fervore ogni dì predicavano di Jesù intorno al Tempio .*

37. 3. ogni coſa in comune -- *ogni coſa , e vivendo in comune*

44. 18. diſſe quella voce -- *diſſe Idio in quella voce*

ibid. temefatto -- *tremefatto*

48. 22. e turarogli gli occhi -- , *e turaronſi gli orecchi*

72. 11. Criſtiani ; e uno -- *Criſtiani . Et in quegli dì vi ſopravvennono di Jeruſalem certi Profeti Criſtiani ; e uno*

79. 13.

79. 13. figliuoſo, e nemico – *figliuolo del Diavolo, e nemico.*

83. 6. moriſſe, ſecondo – *moriſſe, ne mai ſi corrompeſſe, ſecondo*

92. 22. aringò, e diſſe: – *aringò come Prelato, e Pontefice di tutti, e diſſe:*

94. 14. nuova dottrina – *nuova, e ſtolta dottrina*

96. 1. per quelle Cittadi – *per quelle, e a quelle Cittadi*

107. 6. reſurreſſione, e – *reſurreſſione de' corpi, alcuni ſi faceano beffe di lui, udendogli ricordare reſurreſſione, e*

110. 1. partendoſi d' Atena – *partendoſi Paulo d' Atena*

113. 10. Antioccia, e poi – *Antioccia, e anche viſitoe, e ſalutoe i Fedeli, e poi*

125. 19. eletti a – *eletti, e poſti Prelati a*

33 366749